[redacted]

N. 211 — Mercoledì 1° Agosto ANNO XXXIV — 1900 TORINO Mercoledì 1° Agosto — N. 211

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 25
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 50 — Corrispondenza privata Cent. 10 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

PER IL REGNO DI VITTORIO EMANUELE III

A Re Vittorio Emanuele III

Maestà!

Triste ritorno il Vostro, o Maestà; e doloroso pellegrinaggio questa vostra traversata di tutta Italia con l'ansia di baciare ancora la salma di Vostro Padre, con l'affannoso bisogno di gettarvi tra le braccia della Vostra Madre Augusta e dolente per confondere le Vostre con le lagrime di Lei.

Triste giorno quello in cui una mano forsennata e violenta sbalzò dal trono Vostro Padre e costrinse Voi a succedergli in mezzo alla costernazione della Vostra Famiglia Reale, in mezzo al lutto di tutta la Vostra Nazione e al cordoglio del mondo civile!

Pur fatevi animo e siate forte.

Sentite! Attraverso l'aspra Calabria, per l'esuberante Campania, per la solenne maestà dell'antico Agro romano, per la fiorita Toscana, per gli anfratti dell'Apennino, per la soleggiata Emilia e il vasto piano lombardo, Voi, pure chiuso nel vostro immenso dolore filiale, sentite, sentite, passando, la eco immensa di un dolore e di un compianto sinceri!

Questo dolore universale, segno di universale affetto, vi dia coraggio! Siate forte!

Non dubitate di Voi stesso, non dubitate della Vostra Nazione!

Il sangue che Vostro Padre ha versato, la vita ch'Egli ha sacrificato in mezzo al suo popolo e per amore di esso, lo strazio che in quest'ora reca alla Vostra Casa Sabauda l'essere stato, Umberto I, sul trono dei Re d'Italia, vi rendano sacra questa Patria nostra. Se essa vi costi i più grandi dolori, significhi ch'essa guadagnerà il vostro più grande affetto.

Nelle tradizioni della Vostra Casa, nell'esempio dei Vostri Avi, nella fede per l'avvenire d'Italia, nella robustezza del Vostro ingegno e nella energia del Vostro carattere cercate la fortezza di superare l'ambascia presente e di vincere ogni umana debolezza.

Siate superiore alla malvagità altrui, e, abbandonati alla loro sorte un tristo e i suoi complici, pensate che tutto un popolo attende da Voi la sua grandezza e tranquillità, perchè ha fiducia nel sangue che discese nelle Vostre vene.

La Nazione aspetta ansiosa la Vostra parola, i Vostri atti; e non dubita che saran degni di Voi.

Essa aspetta impaziente l'ora di serrarsi dattorno alla Vostra persona per farvi dimenticare questi tristissimi dolori; e, guidata da Voi, anela ad innalzare il più degno monumento a Vostro Padre, mantenendo intatta la fede nella Libertà, il culto della Giustizia, l'amore del Bene e del Progresso.

Maestà, grande scuola è la scuola del dolore. E l'Italia, che soffre con Voi, si rivelerà con Voi più forte, più operosa. La sventura l'avrà fatta anche più savia.

Abbiate fiducia in essa; come essa ha fiducia in Voi!

Maestà, alzate coraggiosa la fronte; sempre innanzi deve camminare la Casa di Savoia!

L'arrivo dei Sovrani a Reggio

Il yacht *Yela*, che recava a bordo i Sovrani d'Italia, è giunto alle 11,30.

I Sovrani furono calorosamente acclamati.

La popolazione si era addensata alla marina e fece loro un'imponente mestissima dimostrazione, senza un grido nè un evviva, sventolando semplicemente i cappelli ed i fazzoletti.

Le Loro Maestà sono ripartite alle 12,50 per Napoli, dove tutti i ministri (meno Ponza di San Martino), le rappresentanze del Senato e della Camera, molti senatori e deputati si recarono ad incontrarli per ossequiarli.

Il Re giungerà a Napoli questa notte verso l'una.

Sarà a Roma alle 6 di domani ed a Monza alle 13,30 di domani stesso, passando per Firenze.

Re Vittorio Emanuele III apprese la sciagura stamane a Corfù.

Si credeva sbarcasse a Brindisi, onde colà cominciarono i preparativi del ricevimento.

Appena il semaforo del Capo Spartivento avvistò il yacht *Yela* e se ne sparse la notizia qui a Reggio, gran folla si assiepò lungo la marina. Le Autorità civili e militari attesero lo sbarco nella palazzina della vicina caserma.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 16,5:

La torpidiniera 140, a cinque miglia di viaggio dalla riva, accostò il *yacht Yela*. Così re Vittorio ebbe i particolari della catastrofe: e approdò poi a tutto vapore a Reggio, donde spedì un telegramma alla regina Margherita, e poi altri a Saracco e a Branca.

Il telegramma a Branca dice: « Prego V. E. che un treno speciale Reggio-Napoli-Monza abbia la via aperta e possa procedere con la maggiore velocità.

« *Firmato:*

« VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA. »

Re Vittorio passerà a Roma domattina: ma i ministri si asterranno dal visitarlo, almeno ufficialmente, avendo egli dichiarato (testuali parole) che prima di compiere alcun atto di Sovrano intende compiere il suo dovere di figlio.

Il treno passerà per la linea Firenze-Bologna, anzichè per la Maremma, avendo il Re chiesto la linea più breve.

***

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 31:

Il viaggio di re Vittorio Emanuele e della regina Elena, essendo in forma privatissima, secondo le norme di Corte, le Autorità debbono astenersi dal recarsi alla stazione sia alla partenza che al transito e all'arrivo del treno reale. Quindi i ministri, le Presidenze del Senato e della Camera non sono più partite per Napoli.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 18,15:

L'Ispettorato centrale delle ferrovie comunicò or ora a tutti i ministri che il Re giungerà domattina alle ore cinque e trenta a Roma. Ripartirà per Monza alle ore sei e vi giungerà alle ore diciannove.

Il Duca di Genova incontro al Re.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 16,25:

Il Duca di Genova doveva partire col treno delle 14,55 per Roma e Monza. Saputo dell'arrivo del Re, rimandò la partenza a stasera, insieme con gli augusti nipoti, incontro ai quali si recherà alla stazione.

***

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 17,45:

Il Duca di Genova avvisato dalla torpediniera N. 122 *S*, partita iersera dal nostro porto e recatasi a bordo il capo dello Stato Maggiore, capitano di vascello Incoronato, nelle vicinanze delle acque di Ischia modificò la rotta entrando in Napoli. Stamane si recarono a visitarlo l'ammiraglio Palumbo, il prefetto e il generale Mazza. Il suo dolore è indescrivibile. Tutto il giorno spedì e ricevette telegrammi. Dapprima voleva recarsi a Caserta ad attendere la coincidenza del treno di Reggio, poscia voleva incontrare i nipoti alla nostra ferrovia, finalmente decise di partire alle 19.25 per incontrare il treno reale speciale a Battipaglia.

Ministri e deputati incontro ai Sovrani.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,25:

Tutti i ministri presenti a Roma, la Presidenza della Camera e buon numero di deputati volevano partire per Napoli ad incontrare i Sovrani.

Anzi la Presidenza della Camera e circa venticinque deputati assai prima dell'ora della partenza si trovarono sotto la tettoia della stazione, pronti a salire in treno. Senonchè, dopo parecchi minuti furono comunicati ai ministri alcuni telegrammi di Saracco da Monza che sconsigliavano d'andare incontro a re Vittorio, il quale, chiuso nel suo immenso dolore, non desiderava alcuna dimostrazione ufficiale prima d'aver abbracciata la madre e baciata la salma del padre. Così nessuno più partì. Però i ministri telegrafarono al generale Brusati, aiutante del re Vittorio, pregandolo di scandagliare se gradirebbe di vederli nelle prime ore del mattino, domani, al suo passaggio per Roma. Se verrà una risposta adesiva, i ministri avviseranno i deputati che volessero trovarsi alla stazione.

Il Consiglio dei ministri.

La salma sarà trasportata al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,45:

Saracco ha telegrafato che domattina sarà a Roma, dove subito si terrà Consiglio plenario dei ministri per deliberare quando il re Vittorio Emanuele III dovrà parlare alla nazione. Il Consiglio delibererà pure il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Si dovranno tenere due sedute: una per fissare la lista civile nonchè l'appannaggio alla Regina vedova; l'altra per il giuramento. Il Consiglio delibererà pure poi funerali di Stato che si faranno a Roma, non essendo più dubbio il trasporto della salma al Pantheon.

Il ministro delle poste ha sospesi tutti i congedi ordinari sino a nuovo ordine.

La Convocazione delle Camere.

Il Ministero dell'interno, per mezzo dei prefetti, ha fatto avvertire i senatori e i deputati che la convocazione del Parlamento è prossima.

La riconferma del Gabinetto da parte di re Vittorio

Ci telefonano da Milano, 31, ore 21,5.

Visconti-Venosta è rimasto a Milano per rappresentarvi il Governo. Una persona degna di fede che oggi gli parlò riferisce che il Re questa mattina telegrafò a Saracco invitando lui ed i ministri a restare in carica perchè non ha ragione alcuna di mutare il suo Governo.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22:

La *Tribuna* assicura che Vittorio Emanuele, appena sbarcato a Reggio Calabria, ha telegrafato a Saracco a Monza, confermando la fiducia del Ministero.

Appena giunto a Monza, il Re emanerà un proclama al Paese.

Re Vittorio alle truppe.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21:

Appena Vittorio Emanuele III avrà prestato giuramento allo Statuto, dirigerà un ordine del giorno alle truppe di terra e di mare, per dichiarare la sua fiducia in esse ed esprimere l'assegnamento che sul loro valore e sulla loro fedeltà fanno la patria e la Casa di Savoia.

I voti del Consiglio Comunale di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,55:

Oggi, riunitasi la Giunta comunale, stabilì di convocare d'urgenza il Consiglio per venerdì e di proporre che scelgasi in esso una Commissione incaricata di redigere l'indirizzo a Vittorio Emanuele III. Si proporrà anche un voto per domandare che la salma dell'Augusto estinto venga sepolta a Roma. Verrà anche ventilata la proposta di domandare che la salma venga sepolta nella stessa tomba di re Vittorio Emanuele II, facendone così un mausoleo della Famiglia Reale.

Risveglio monarchico a Milano.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 12,30:

Stamattina, alle ore 9,30, tutta la guarnigione si adunò in piazza d'Armi per il giuramento. Il generale Ferrero ha letto la formula del giuramento; quindi gli ufficiali e i soldati tutti insieme giurarono.

Le truppe saranno ancora oggi consegnate.

A Milano i giornali continuano ad uscire con nuove edizioni, e queste tutte vanno a ruba. Si distribuiscono fogli con l'effige di re Umberto e cartoline commemorative.

I negozi continuano a rimanere chiusi. Si vendono spille con nastrino nero e ritratto del re Umberto da portarsi all'occhiello.

Il giornale *L'Alba* ieri sera faceva ai balconi dei propri uffici, in corso Vittorio Emanuele, 24, delle proiezioni. Vi assistette sino alla mezzanotte una numerosa folla, la quale, quando compariva il ritratto del re Umberto, si scopriva rispettosamente il capo.

Il giuramento delle truppe a Torino.

Ieri, alle ore 16,30, in piazza d'Armi, tutte le truppe di Torino e gli ufficiali della milizia territoriale hanno prestato giuramento.

La solenne funzione militare si svolse alla presenza di un pubblico assai numeroso, che prese conoscenza della funzione solo dal suono delle fanfare e delle musiche mentre le truppe si avviavano in piazza d'Armi.

Alle ore 16 le truppe si trovano tutte riunite sul lato nord, allineate su due colonne. Nella prima stanno le armi a piedi, nella seconda il reggimento di cavalleria *Roma*. In testa ad ogni Corpo sta la bandiera abbrunata. Alle ore 16,30 precise arriva in piazza d'Armi il tenente-generale Besozzi, comandante il Corpo d'armata, seguito da tutti gli altri generali e da un brillante stato maggiore.

Passa in rivista le truppe; quindi queste si dispongono in quadrato, sempre nel lato nord della piazza d'Armi. Il generale Besozzi si porta nel centro, seguito dallo stato maggiore. Le bandiere d'ogni reggimento si dispongono al fianco destro. Quindi il comandante del Corpo d'armata legge la formola del giuramento, cioè: « Giuro di essere fedele a re Vittorio Emanuele III ed ai suoi reali successori, allo Statuto ed alle leggi fondamentali dello Stato e di adempiere scrupolosamente il mio dovere pel bene inseparabile del Re e della Patria. »

Le truppe rispondono con un formidabile: *Giuro!* e presentano le armi. Le Musiche e le Fanfare intonano quindi la Marcia del rispettivo Corpo. Il momento è solenne. Finita così la funzione del giuramento, le truppe si allineano sul lato prospiciente il corso Peschiera. Il generale Besozzi si porta verso il centro della piazza d'Armi, seguito da tutti gli ufficiali della riserva; i portabandiera riprendono il proprio Corpo, e le truppe sfilano all'altezza di corso Vinzaglio, mentre le Musiche e le Fanfare suonano, disposte di fronte ai generali. L'ordine dello sfilamento è il seguente: Allievi dell'Accademia Militare (tornati in mattina dalle esercitazioni in Val d'Aosta); reggimenti 23.o, 24.o, 41.o, 42.o; 5.o reggimento genio; brigata ferrovieri genio; compagnie di sussistenza; 7.o reggimento bersaglieri e il reggimento *Roma* cavalleria.

Sono le 17,40. Il generale Besozzi e tutti gli altri generali lasciano la piazza d'Armi. Le truppe si allineano lungo la via Montevecchio, e per corso Vinzaglio e corso Re Umberto fanno ritorno alle proprie caserme, passando fra due fitte ale di popolo che si era addensato all'uscita.

Durante la solenne funzione militare si vendevano le cartoline commemorative riproducenti l'effige del re Umberto.

Il giuramento delle truppe [illegible]

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 16,45:

Notizie telegrafiche giunte al Ministero della guerra annunziano che in tutte le città d'Italia, col solito cerimoniale, le truppe hanno giurato fedeltà al nuovo Re.

Alle 12,50 è giunto da Massaua un telegramma di Martini nel quale annunzia che la commovente cerimonia si è compiuta solennemente nella Colonia ordina stamane alle 7.

Il giuramento del presidio di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 12,45:

Questa mane, prestissimo, in piazza d'Armi il presidio prestò giuramento. Il generale Ottolenghi, comandante il Corpo d'armata, pronunziò [illegible] rendo, tra viva commozione degli ufficiali e dei soldati, le seguenti parole: « Una immensa sventura ha colpito il Paese e l'Esercito. Una mano assassina ha colpito nel migliore dei re il cuore della nazione. Il Re leale e generoso, che visse della vita del suo popolo, il Re valoroso, che era stato provato sui campi di battaglia, alla testa dei suoi soldati, il Re leale e generoso non è più!

« La straziante sciagura ha colpito a morte il cuore di quello specchio di ogni virtù che è l'Augusta nostra Regina, alla quale ora dobbiamo elevare il pensiero nostro devoto, unito a rispettoso affetto per quel [illegible] Umberto I. Ma in tanta sciagura resti di conforto il pensiero che, se è morto l'uomo, rimane scolpita nella storia la memoria delle sue grandi virtù, e che di codeste virtù è erede re Vittorio Emanuele III, al quale oggi io vi invito a prestare giuramento e fedeltà! »

Dopo il giuramento, al suono della Marcia Reale, le truppe sfilarono in parata dinanzi al comandante del Corpo d'armata.

UN RISCONTRO STORICO

(19 gennaio 1878)

La seduta Reale pel giuramento di Umberto I.

Il giuramento del Re, dei senatori e dei deputati

Il primo discorso di Umberto I.

Re Vittorio Emanuele III, arrivato ieri sul suolo italiano, ha assunto la Corona di Re d'Italia, lasciatagli così tragicamente ed improvvisamente da suo Padre, il Leale Umberto I. Fra pochi giorni, secondo lo Statuto, egli dovrà prestare giuramento innanzi alle due Camere.

Giova, a questo proposito, ricordare la funzione stessa che ebbe luogo nel 1878, quando morì Vittorio Emanuele II e salì al trono Umberto I.

***

Dopo la morte di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1878, la Camera dei deputati, che aveva preso vacanza in dicembre, doveva radunarsi il 16 gennaio 1878.

E difatti essa, sotto la presidenza del vicepresidente on. De Sanctis, si radunava in regolare tornata appunto in quel giorno.

In questa tornata, dopo parecchie convalidazioni di elezioni, il presidente del Consiglio, on. Agostino Depretis, notificò alla Camera la ricostituzione del Ministero, fattasi con decreto del 26 dicembre 1877.

Dopo di che, con voce concitata e commossa, l'on. Depretis annunziava la morte di Sua Maestà il re Vittorio Emanuele, intessendo le lodi del *Padre della Patria* e concludendo che la necessità dei pubblici doveri e la stessa religione con la quale dovevansi seguire i grandi esempi del Re liberatore, chiamavano i deputati all'opera. Annunziava che l'Augusto primogenito del primo Re d'Italia, secondo la legge di successione, scritta nello Statuto fondamentale del Regno, era salito al trono paterno, e come per primo suo atto il giovane Re avesse voluto accordare la sua fiducia al Gabinetto che aveva già ottenuta quella del suo Augusto Genitore. Annunziava inoltre che il nuovo Re d'Italia avrebbe prestato il giuramento costituzionale davanti alla Camera, a quell'uopo riunita il giorno 19, cioè dieci giorni dopo la morte di Vittorio Emanuele II.

Il presidente della Camera si associò alle parole patriottiche e commoventi di Depretis, e dichiarò che il lutto della Camera avrebbe durato quanto il lutto nazionale, cioè sei mesi, mentre le sedute sarebbero state sospese fino al 1.o febbraio.

La data del 19 per la seduta reale era stata fissata da re Umberto, il quale aveva ordinato che per quel giorno il Senato e la Camera dei deputati si riunissero per udire la sua parola, poichè a lui spettava parlare pel primo alla nazione!

La seduta Reale.

Il giorno 19 gennaio, alle ore 2 pomeridiane, il Senato del Regno, preseduto dal senatore Tecchio, e la Camera dei deputati, preseduta dall'on. De Sanctis, in conformità della determinazione di Sua Maestà il re Umberto I, sono riuniti nell'aula delle sedute pubbliche della Camera nel palazzo di Montecitorio. Sua Maestà il Re entra nell'aula fra unanimi e prolungati applausi, accompagnato da Sua Altezza Reale il principe Amedeo Duca di Aosta, da Sua Altezza Reale il principe Eugenio di Savoia Carignano, dalle Presidenze e Deputazioni del Senato e della Camera dei deputati, dai ministri e dalla sua Real Casa civile e militare.

E va a sedere sul trono.

Il ministro dell'interno, on. Crispi, già presidente della Camera, prende gli ordini di Sua Maestà ed invita i senatori e deputati a sedere; quindi annunzia che S. M. il Re ha riunito le due Camere allo scopo di dare alla loro presenza il giuramento prescritto dall'articolo 22 dello Statuto. Finite le parole dell'on. Crispi, S. M. il re Umberto I si alza, ed anche nel tempo stesso senatori e deputati, e giura solennemente:

In presenza di Dio ed innanzi alla Nazione giuro di osservare lo Statuto, di esercitare l'autorità reale in virtù delle leggi e conformemente alle medesime di far rendere giustizia a ciascuno secondo il suo diritto e di regolarmi in ogni atto del mio regno col solo scopo dell'interesse, della prosperità e dell'onore della patria.

Le parole del Monarca, dette a voce chiara, alta ed energica, sono accolte da un prorompere impetuoso di applausi fragorosi.

Il ministro guardasigilli presenta poscia a S. M. tre pergamene, in ciascuna delle quali è scritta la formula del giuramento prestato. S. M. il Re appone la sua firma alle tre pergamene, che furono rispettivamente conservate negli Archivi del Senato e della Camera dei deputati e nell'Archivio generale di Stato.

Lo stesso ministro guardasigilli, on. Mancini, legge poscia la formula del giuramento prescritto dall'art. 49 dello Statuto, e fa l'appello dei senatori, i quali giurano, primo fra tutti S. A. R. il principe Amedeo di Savoia e S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

La stessa formola del giuramento è letta dal ministro dell'interno, on. Crispi, il quale fa poi l'appello nominale dei deputati, che giurano.

Terminata questa doppia funzione, S. M. il nuovo Re d'Italia si alza, tra l'attenzione ossequiosa e riverente, e pronuncia il seguente discorso:

Signori Senatori!
Signori Deputati!

« La parola che nei primi momenti di dolore diressi al mio popolo venga ora a ripeterla ai suoi rappresentanti. Io mi sento incoraggiato a riprendere i doveri della vita dal vedere come il lutto della mia Casa abbia trovato un'eco sincera in ogni parte del nostro Paese, come la benedetta memoria del Re liberatore abbia fatto di tutte le famiglie italiane una sola famiglia. *(Applausi vivissimi, prolungati)*

« Tanta unanimità di affetti fu di gran lenimento anche al cuore della mia diletta consorte, *(Applausi)* la regina Margherita, la quale educherà il nostro amatissimo figlio ai gloriosi esempi del suo grande Avo. *(Applausi prolungati)*

« Nè meno confortevoli ci sono stati nell'improvviso lutto il compianto di tutta Europa ed il concorso di Augusti Principi *(Applausi)* ed illustri personaggi stranieri, *(Applausi)* che crebbero solennità e significanza agli onori resi al nostro Primo Re nella capitale del Regno. Questi pegni di rispetto e di simpatia, che riconoscono il diritto italiano, e pei quali devo qui esprimere la mia profonda riconoscenza, rafforzano la persuasione che l'Italia libera ed una è una guarentigia di pace e di progresso. *(Applausi fragorosi)*

« A noi tocca di mantenere la Pace e al grande altezza. Non noi siamo nuovi alle difficoltà della vita pubblica. Pieni di utili insegnamenti sono gli ultimi trent'anni della storia nazionale, nei quali per alterne prove d'inaudite sventure e di prosperate fortune si compendia la storia di molti secoli. *(Applausi)* Questo è il pensiero che mi affida nell'assumere gli alti doveri che mi si impongono.

« L'Italia, che ha saputo comprendere Vittorio Emanuele, *(Applausi)* mi prova oggi quello che il mio Gran Genitore non ha mai cessato d'insegnarmi, che la religiosa osservanza delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli! *(Scoppio di applausi)*

« Questa è la fede della mia Casa; *(Nuovo scoppio di evviva e prolungati applausi)* questa sarà la mia forza.

« Il Parlamento, fedele alla volontà nazionale, verrà guidato nei primi passi del mio regno con quella lealtà d'intenti che il glorioso Re, di cui tutti celebrano la memoria, seppe inspirare anche nelle vive emulazioni dei partiti e nell'inevitabile conflitto delle opinioni. *(Applausi)*

« Sincerità di pensieri, concordia di amor patrio mi accompagneranno, ne son certo, nell'ardua via che prendiamo a percorrere: infine della quale io non ambisco che meritare questa lode: *Egli fu degno del Padre!* »

La chiusa del discorso è accolta da acclamazioni e da applausi vivi e prolungati.

Alle ore 15,45 S. M. il Re, festeggiato ed applaudito, si ritira dall'aula collo stesso accompagnamento e fra le grida entusiastiche di *Viva il Re! Viva la Regina!*

***

La funzione del 19 gennaio 1878 sta per rinnovarsi nei prossimi giorni. Non sarà discaro ai nostri lettori ricordare quella di ventidue anni fa, e ripensare che, in ventidue anni di regno, Umberto I non mancò giammai alle sue leali e generose promesse.

Attorno alla salma di Re Umberto

Alla Villa Reale di Monza.

La veglia della salma a Monza.

Ci telegrafano da Milano, 31, ore 16,10:

Questa mattina, per tempo, giunsero da Milano due squadroni di cavalleria per rinforzo della guarnigione. Giunsero pure moltissime guardie e carabinieri.

Il Duca d'Aosta questa mattina si soffermò diverso tempo dinanzi al cadavere, impietrito dal dolore.

La stanza ove si trova re Umberto è stata messa in comunicazione con altra attigua.

In questa venne eretto un altare, al quale il parroco di Magenta disse una Messa funebre. Altre Messe poi altri reverendi celebrarono.

La custodia del cadavere è fatta in permanenza dal generale Ponzio-Vaglia, dal conte Brambilla, dal conte Mainoni e da monsignor Bignami.

Questa mattina giunse monsignor Lanza; è atteso in giornata l'on. Crispi.

[illegible] consiglio circa i funerali, e decisero di attendere il Principe di Napoli, che sarà qui domattina.

L'atto mortuario.

L'art. 300 del Codice civile stabilisce:

« Il presidente del Senato, assistito dal notaio della Corona, adempierà le funzioni di ufficiale dello Stato civile per gli atti di nascita, di matrimonio e di morte del Re e delle persone della Famiglia Reale. »

L'art. 370 dice che questi atti vengono inscritti sopra un doppio registro, uno dei quali è custodito negli Archivi generali del Regno e l'altro negli Archivi del Senato.

Il notaio della Corona è il presidente del Consiglio.

***

Monza, 31 (*Stefani*). — Alle ore 13 si è redatto l'atto di morte nella camera da letto del Re. Testimoni erano Rudinì e Rattazzi. Funzionava come ufficiale di Stato civile Finali; come notaio della Corona Saracco.

Umberto giaceva col viso composto: pareva dormisse.

Faceva la guardia il Conte di Torino e un altro ufficiale d'ordinanza.

Si ritarda l'imbalsamazione.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 18,30:

Il nuovo Re è atteso a Monza per domani sera.

I ministri Saracco, Gianturco e Visconti-Venosta sono partiti oggi alle 16 per muovere incontro al nuovo Sovrano.

I medici continuano a fare iniezioni al cadavere; non volendo la Regina che si proceda all'imbalsamazione prima che arrivi il figlio. Per impedire la decomposizione ogni due ore si somministrano alla salma iniezioni di formalina ed altri recenti trovati scientifici.

E' atteso a Monza un drappello di corazzieri.

Sono già giunte molte corone.

Alla Villa Reale.

Ci telefonano da Milano, 31, ore 10,40:

L'ingresso principale della Villa è ermeticamente chiuso; l'ingresso secondario è custodito da un ufficiale di fanteria e dalla guardia di P. S. Amedeo Perotti, che accompagnò negli ultimi viaggi il Re.

Tutto il giorno [illegible] andirivieni di folla silenziosa e commossa dinanzi ai cancelli della Villa. I registri depositati per le firme si riempirono di migliaia e migliaia di nomi quasi tutti di popolani. Le donne, piangenti, chiedono quando si potrà vedere la salma.

Stamane, alle 8, dal cancello chiuso si vedeva in una stanza al piano terreno della Villa un lumicino. Subito si credette essere quella la camera ardente. La folla andò addensandosi muta, quasi estatica pel dolore. Però poi si venne a sapere che la salma del Re è in una stanza al primo piano, nell'ala destra del casseggiato. Ma la folla mestamente rimase fitta, fissa attorno ai cancelli chiusi, ostinata nel suo dolore.

***

Ci telefonano da Monza, 31, ore 17,50:

Il rigore attorno alla Villa Reale è eccezionale. Assolutamente impossibile penetrare oltre il cancello della porta laterale di servizio. Tutte le finestre e i balconi e tutte le porte sono ermeticamente chiuse, meno quelle che danno sul parco, dal quale però nulla si può vedere.

Molti corrispondenti di giornali, fra cui parecchi venuti dall'estero, tentano tutti i mezzi per penetrare nella Villa ed avere notizie, ma, con loro grande desolazione, nulla possono ottenere.

Oggi, fino alle 16, era di guardia alla Villa Reale quel tenente Veronesi, che fu uno di quelli che arrestarono il Bresci e che ebbe a perdere una spallina nel tafferuglio. Veste l'alta tenuta, come del resto tutti i soldati, e porta la rivoltella.

In ricordo di re Umberto.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 16,10:

Il nostro Municipio stabilì di celebrare un solenne funerale; esso inoltre si farà iniziatore di una sottoscrizione pel monumento che dovrebbe sorgere nella piazza del Plebiscito di fronte alla Reggia.

Il Re era mal tutelato.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,35:

Il senatore Astengo dopo l'attentato Acciarito fece per conto del Governo un'inchiesta, e presentò una relazione dove notava come la sorveglianza al Re fosse insufficiente e fatta male, ed esortava il Governo a provvedere anche contro, e sopra la volontà del Re. Ora si assicura che l'Astengo sia deciso a presentare un'interpellanza su questo argomento.

La bandiera italiana sul cadavere del Re.

[illegible]

Vi comunico un particolare finora inedito.

Quando la Regina, al colmo della disperazione, dovette convincersi della propria sciagura, dopo aver pregato e assai pianto, nel parossismo del dolore volle coprire la salma di fiori, ed ogni tratto usciva per portarne a bracciate. L'augusta signora era tuttavia vestita di bianco, come era al momento della sventura, e rimase in tale toletta fino alle 9 del mattino. Prima di uscire dalla stanza nella quale giaceva il cadavere, per cambiare d'abito, andò a prendere una bandiera tricolore con lo stemma sabaudo, e con mano tremante la drappeggiò attorno al capo del defunto e sulla testiera del letto, dicendo che nessuno la toccasse.

Quindi la Sovrana prese cura dell'altare, che fu preparato su di un cantereno presso al letto del Re, e non appena monsignor Bignami ebbe la pietra sacra, che richiese alla parrocchia, egli stesso vi disse la prima Messa funebre, alla quale prese parte la Regina e gli aiutanti di campo soltanto.

Stamattina, allo stesso altare, che fu trasportato in una sala attigua, furono celebrate dieci Messe, cioè dalle 6 alle 12. La Regina e le Principesse assistettero a tutte.

Il cardinale Ferrari impartisce l'assoluzione alla salma.

Ci telefonano da Monza, 31, ore 18,15:

Il cardinale Ferrari, vestito in abito talare, è giunto alle 14,55 al castello Reale.

Era in vettura particolare, ed accompagnato dal suo segretario particolare e dal parroco della chiesa di San Gottardo, sotto la cui giurisdizione è la villa Reale.

Al cardinale mosse incontro il conte Oldofredi, gentiluomo di Corte, e gli furono resi gli onori militari quale principe della Chiesa.

Venne introdotto in una sala del castello, in cui già si trovava la Regina. L'incontro fu assai cordiale.

Si crede che il cardinale abbia espresso alla Sovrana le condoglianze del Pontefice.

Dopo il colloquio, il cardinale si recò a visitare la salma, ed inginocchiatosi ai piedi del letto, recitò il *De profundis*; quindi diede l'assoluzione al cadavere.

Erano presenti la Regina, le duchesse Elena e Letizia e la principessa Clotilde, tutte vestite di nero, nonchè il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Questi, vestiti in alta uniforme, vollero vegliare la salma durante la notte intera.

Il lutto nell'esercito.

Roma, 31, ore 20,35. — Con telegramma odierno il ministro della guerra ha dato ordine che da domani tutto l'esercito prenda il lutto, ponendo il crespo al braccio, alle armi e agli strumenti dei concerti e delle fanfare.

In memoria del Re.

Roma, 31, ore 20,35. — Oggi si riunì anche la Deputazione provinciale, stabilendo onoranze da rendere alla memoria del Re.

Le manifestazioni dei deputati.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 21,55:

Il Comitato, nominato nella riunione di deputati tenutasi lunedì nel pomeriggio a Montecitorio, ha immediatamente inviato alla Regina, a Monza, un dispaccio di condoglianza. Quindi ha diramato invito a tutti i deputati di recarsi subito a Roma per accordarsi circa una solenne manifestazione del comune sentimento. Il Comitato, inoltre, ebbe dal Governo promessa del suo concorso per raggiungere il nobile intento, fornendo tutte le notizie possibili. Molti deputati già telegrafarono il loro ritorno a Roma.

I Senatori di Sicilia per la morte del Re.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 22,15:

Moltissimi senatori siciliani, riunitisi al palazzo comunale, inviarono al ministro della Casa Reale a Monza il seguente telegramma:

« I sottoscritti senatori, oggi presenti in Palermo, quali cittadini italiani confondono le loro lagrime con tutto il popolo per l'esecrando delitto e l'immensa sventura che ha colpito l'Augusta Famiglia e la patria.

« Quali membri dell'Alto Consesso, che fu sempre il baluardo delle istituzioni, confermano in questo dolorosissimo momento i loro sensi di costante devozione verso la Casa Savoia, a cui l'Italia deve la sua dignità di nazione. »

L'incontro di Saracco con la Regina.

Ci telefonano da Monza, 31, ore 14,30:

Saracco, appena giunto alla Reggia, fu introdotto dalla Regina. L'incontro fu commoventissimo. La Regina intrattenne Saracco oltre mezz'ora.

I ministri che sono a Monza.

Monza, 31 (*Stefani*). — Visconti-Venosta è ripartito. Rimangono alla Reggia Saracco, Gianturco e Pascolato.

Anche il Duca d'Oporto a Monza.

Ci telefonano da Monza, 31, ore 14,30:

Alle ore 5 giunse Maria Pia, accompagnata dal Duca d'Oporto.

La seduta al Consiglio comunale di Monza.

La *Stefani* ci comunica da **Monza**, 31:

La seduta del Consiglio comunale fu imponente.

Il sindaco, l'on. Pennati ed il gruppo dei socialisti espressero i sensi di cordoglio e d'indignazione per l'esecrando delitto che colpiva il buono, leale e generoso Re, affidando alla Giunta di mandare una degna rappresentanza ai funerali.

L'aula, affollata, aveva solenne espressione di mestizia.

Le firme nei registri al Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 18,55:

Tutti i membri dell'Ordine Mauriziano e quelli del Corpo diplomatico, gli addetti militari e dell'Ambasciata, nonchè moltissimi pellegrini americani, sottoscrissero oggi i registri al Quirinale.

50 mila telegrammi.

Cortesie francesi — Alloggi per le truppe.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 18,5:

Si calcola al telegrafo che da ieri ad oggi si siano trasmessi 50 mila dispacci.

I telegrafisti francesi inviarono un cortese telegramma di condoglianza ai colleghi italiani.

Nelle caserme di Roma si preparano gli alloggi per le truppe che verranno ai funerali.

Il lutto della nazione

Le dimostrazioni da ogni parte.

Non ci è possibile pubblicare tutte le notizie che i nostri corrispondenti e la *Stefani* ci comunicano da ogni parte.

Riassumendole, diremo che in tutte le città italiane furono solenni, grandiose le dimostrazioni di lutto: e così pure nelle colonie italiane all'estero.

I Governi di tutte le nazioni telegrafarono al nostro con sensi di profonda condoglianza.

E tutti i principali organi della pubblica opinione stigmatizzarono vibratamente l'assassinio ed esaltarono le virtù del compianto nostro Re.

Innumerevoli, poi, i telegrammi che dalle città, dai paesi vennero inviati a Monza, e che ci furono comunicati senza che ci sia possibile riprodurli.

GENOVA, 30, ore 23,15. — Gli stabilimenti industriali ed i cantieri navali di Genova, di San Pier d'Arena e di Sestri sospesero oggi il lavoro.

Il Corpo consolare si recò a presentare le condoglianze alla Prefettura.

Vennero chiusi la dogana ed il porto franco.

La Camera di commercio tolse la seduta, deliberando di inviare una rappresentanza ai funebri.

Il Consiglio comunale di San Pier d'Arena, stasera, dopo un discorso commemorativo dell'assessore anziano Toraughi, deliberò di intitolare col nome di Umberto la strada che conduce allo stabilimento scolastico di quella città e di erogare 3000 lire a scopo di beneficenza.

***

VENEZIA, 31, ore 12,40. — La *Gazzetta di Venezia* narra che quando il ministro Pascolato apprese la notizia pianse, ed esclamò: « Il Re, il Re! Povero Paese! ».

Lo stesso giornale ha un commento vibratissimo in cui scrive:

« Proprio nella provincia di Milano, dove il malsano rivoluzionario era già scoppiato tumultuosamente, fu recisa ora la vita nobile, buona, leale, valorosa di re Umberto. E su Milano, e sopra quanti sono complici nell'orrendo assassinio, ricadrà il sangue della vittima augusta, il sangue nobilissimo di colui che già lo versò per l'Italia, che tutto sè e la Famiglia Reale consacrò alla fortuna d'Italia, all'amore del suo popolo. »

***

SAVONA, 31, ore 21. — Oggi la seduta del Consiglio comunale Paolo Boselli pronunciò commoventi parole, ricordando le virtù e il cuore generoso di re Umberto. Il Consiglio sospese la seduta e decretò solenni esequie.

Stamane le truppe prestarono giuramento di fedeltà al nuovo Re.

***

Altre notizie di manifestazioni, di lutto e di condoglianze ci pervengono a tarda ora da Novara, da Saluzzo, da Susa, da Savigliano, da Alessandria, da Asti, da Vigevano, da Rivoli, da Mombaruzzo, da Piobesi.

Tutte le rappresentanze comunali hanno pubblicato proclami stigmatizzanti l'atto nefando.

Manifestazioni di duolo ebbero luogo a Napoli, a Catania, a Genova, a Bologna, a Venezia, a Portoferraio, a Verona, ad Arezzo, a Palermo, a Salerno.

La circolare dell'arcivescovo di Milano.

Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, ha pubblicato la seguente circolare:

« *Ai Venerabili Prevosti e Parroci della città e diocesi di Milano.*

« Profondamente costernati per l'orrendo delitto consumato nell'Augusta Persona di S. M. il nostro Re, a manifestazione di lutto, ed a suffragio dell'anima del defunto Sovrano, ordiniamo quanto segue:

« 1.o In questa sera si suonino le campane di tutte le chiese della città;

« 2.o In tutte le chiese parrocchiali e collegiali, tanto della città che della diocesi, si canti, appena prima si possa, una Messa da *Requiem*, dietro il segno la sera antecedente col suono lugubre delle campane.

« Milano, dal Palazzo Arcivescovile, il 30 luglio 1900.

« † Andrea C. Card. Arcivescovo. »

Un "Requiem „ di Verdi per Re Umberto?

Si dice che il maestro Verdi, pregato di scrivere un *requiem* per re Umberto, non abbia rifiutato, ma abbia rimandata una risposta definitiva a quest'oggi.

Per una eventuale nuova dimostrazione contro l'« Avanti! ».

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 15,10:

Oggi alcuni gruppi di socialisti si misero di guardia agli uffici dell'*Avanti!* nell'eventualità che abbia a ripetersi la dimostrazione di ieri. Però l'Autorità prese tutte le precauzioni perchè non avvengano incidenti spiacevoli.

Il Consiglio comunale di Firenze.
Un altro compagno di Bresci.

Ci telegrafano da Firenze, 31, ore 21,55:

Il Consiglio comunale, in seduta imponente, approvò l'acclamazione di varie proposte, fra le quali quella di inviare una rappresentanza ai funerali.

Giunse notizia da Rio Marina che si arrestò certo Salvatore Quintavalle, ritenuto un complice del Bresci.

Il Quintavalle è da poco reduce dall'America insieme al Bresci.

Il contegno dei socialisti padovani.

Ci telegrafano da Padova, 31, ore 19,51:

Il Consiglio comunale, nella seduta odierna, che fu tumultuosissima per causa della condotta dei socialisti, il capo dei quali fece seguire al discorso del sindaco dichiarazioni assai inopportune, i consiglieri della minoranza abbandonarono l'aula, dichiarando di dimettersi in massa. Si votarono quindi le proposte della Giunta, tendenti a commemorare il Re e che comprenderanno lo stanziamento di lire diecimila di fondo a favore delle Case operaie istituite da Umberto I.

Quest'oggi le truppe giurarono.

***

Ci telegrafano da Padova, 31, ore 21,40:

I fatti odierni avvenuti al Consiglio comunale sono stigmatizzati da ogni ceto di cittadini. I giornali biasimano la condotta del sindaco, che non seppe togliere la parola all'oratore socialista.

Stasera si adunarono le Associazioni liberali monarchiche per provvedere alla partecipazione alle onoranze funebri.

Il tenente Bresci a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 31, ore 16,25:

Il fratello del regicida Bresci, che è tenente d'artiglieria, col treno, si trova qui a Napoli, distaccato alla caserma del terzo Granili. Ha percorso la carriera da soldato semplice. Ha 45 anni. Si trova in servizio da 25 anni. Otto anni fa sposò una vedova, e ne ebbe due figli. [illegible] Da parecchi anni egli non vede il fratello. Egli si mostrò costernatissimo. Stamane comandò il suo plotone in piazza d'Armi, ove si recarono le truppe a prestare giuramento al nuovo Re. Poscia rincasò e si rifiutò di ricevere giornalisti.

Stamane giunse da Caserta il colonnello comandante il reggimento cui appartiene il tenente Angelo Bresci, forse per interrogarlo.

ALL'ESTERO

Il lutto nelle Case regnanti.

Il re di Portogallo ha telegrafato le proprie condoglianze al cugino Vittorio Emanuele. La Corte portoghese prenderà il lutto per trenta giorni.

La regina di Spagna ha ordinato un lutto di Corte di 21 giorni.

A Monaco di Baviera sono stati contromandati i festeggiamenti in onore dei tiratori italiani giunti ieri sera.

I sovrani e principi esteri.

La *Stefani* ci comunica da **S. Sebastiano**, 31:

La regina reggente fece esprimere all'ambasciatore Collobiano la più viva condoglianza per la morte di Umberto.

***

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 29:

Mac Kinley telegrafò così al Re d'Italia: « A nome mio e del popolo degli Stati Uniti presento a Vostra Maestà e alla nazione italiana condoglianze sincere in quest'ora di lutto. »

***

La *Stefani* ci comunica da **Bruxelles**, 31:

Il conte di Fiandra si recò personalmente a presentare le condoglianze al ministro d'Italia.

***

La *Stefani* ci comunica dall'**Aja**, 31:

La Regina fece esprimere al ministro d'Italia il suo profondo rimpianto pell'attentato e per la morte di Umberto.

***

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 31:

Nigra, appena informato della morte di Umberto, telegrafò all'imperatore i particolari del nefando assassinio. L'imperatore rispose con un telegramma di vivissime condoglianze.

L'arciduca Ranieri espresse telegraficamente a Nigra le sue condoglianze.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

La regina inviò un dispaccio a Margherita, esprimendo vive condoglianze.

Vittorio Napoleone in Italia.

Ci telegrafano da Bruxelles, 31, ore 10:

Il principe Vittorio Napoleone si recherà in Italia per assistere ai funerali di Umberto I.

I giudizi della stampa francese.
Uno sconveniente articolo di Cipriani.

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 8,45:

Pelletan nell'*Eclair*, dopo avere espressa la riprovazione pel delitto, contrappone il regno di Vittorio Emanuele II a quello di Umberto, che cominciato colla Triplice, trascinò l'Italia alla reazione ed alla rovina economica e finanziaria. Spera che il successore segua un'altra via.

La *Petite République* giunge con suprema sconvenienza a fare scrivere la necrologia di Umberto da Cipriani, il quale ha fatto dell'Italia una pittura quale può immaginarsi ed egli solo può fare: conclude che Vittorio III si vedrà costretto a continuare la stessa politica di Umberto I e, preso nell'ingranaggio dinastico, dovrà andare fino all'estremo.

L'*Aurore* pubblica due articoli di intonazione disparatissima. Nel primo, moderato, lamenta la perdita di Umberto, di carattere leale, e vero bene d'Italia. L'altro articolo è la riproduzione di quello di Cipriani.

Nel *Figaro* Cornely dice che tutti i civilizzati malediranno i bruti sanguinari che spargono ovunque inutili delitti.

La *République* di Méline afferma che mai delitto più stupido si compiette. Invano si cercherebbe una spiegazione plausibile.

Il *Petit Journal* scrive che in Francia i sentimenti di umanità parlano sempre più alto che gli interessi, quindi il compianto è unanime ed è sincero!

Il *Gaulois* vede la sorgente del delitto nell'adulazione di cui sono fatti segno i partiti sovversivi.

Il *Petit Parisien* dice che tali attentati sono già qualificati dalla coscienza di tutti i popoli quali delitti di diritto comune.

Un bell'articolo del « Temps ».

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 18,25:

Il *Temps* pubblica un altro bell'articolo, segnalando il grado di onore e di ammirazione dell'Europa intera. Ricorda le parole di Umberto al popolo francese all'indomani dell'uccisione di Carnot. Tutti gli dà ricordi felici. L'Italia e la Francia hanno fra loro per nuovo legame un comune dolore. Quando il tempo lungamente trascorso permetterà di scrivere la storia delle relazioni franco-italiane dopo il 1883, nuno dubita che l'azione di Umberto si giudicherà più favorevolmente che non sotto le impressioni penose della prima ora. Parlando di Vittorio III, dice che l'Europa non lo conosce ancora che pel suo riserbo e la serietà di carattere. Rammenta, peraltro, che, dopo Adua, volò a Roma per persuadere il genitore a porre fine alla megalomania crispina.

Manifestazioni francesi.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 31:

Nel Congresso della stampa, dopo il discorso del presidente Mézières, che espresse dolore per la morte di re Umberto e orrore per l'attentato, venne tolta la seduta in segno di lutto.

La Presidenza del Consiglio municipale di Parigi, associandosi al lutto pubblico, causato dall'assassinio di re Umberto, aggiornò le feste dal Municipio indette domani per la festa coloniale.

Il lutto della squadra francese.

La *Stefani* ci comunica da **Cherburgo**, 31:

La squadra ha alzato le bandiere a mezz'asta per la morte di re Umberto.

Dimostrazioni francesi ai tiratori italiani.

Versailles, 31 (*Stefani*). — Appena conosciutasi la morte di Umberto, al concorso internazionale di tiro, al campo di Satory, la bandiera italiana nelle sale delle feste fu abbrunata. Il presidente del concorso durante la colazione espresse ai tiratori italiani presenti le condoglianze con voti di simpatia in questa dolorosa prova.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22,5:

Telegrafano da Parigi, 31, ore 10. Oggi Lermazieux, presidente del Tiro a segno, a nome dei tiratori francesi, associandosi al lutto nazionale degli italiani, annunziò, in mezzo alla commozione generale, che la rappresentanza italiana si astiene dal *match* internazionale. A questo *match* parteciperanno soltanto i rappresentanti dell'America, del Belgio, della Danimarca, della Francia, della Norvegia, dell'Olanda e della Svizzera.

Le dimostrazioni delle Camere inglesi.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Lord Salisbury alla Camera dei Lordi annunzia che chiederà domani un indirizzo alla regina circa l'assassinio di Umberto, in conformità del precedente del marzo 1881.

Ai Comuni, Balfour annunzia che chiederà un simile indirizzo alla regina, trasmettendo la espressione dell'indignazione e del dolore profondo con cui la Camera ha appreso l'assassinio dell'augusto Re d'Italia, e pregando la regina di [illegible] dei Comuni, l'espressione del profondo orrore pel crimine e la simpatia verso la Famiglia Reale e il popolo d'Italia.

Il linguaggio della stampa inglese.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

I giornali della sera sono unanimi nell'esprimere orrore per l'assassinio di Monza, e parlano dell'antica, ininterrotta amicizia dell'Italia per l'Inghilterra. Alcuni giornali tengono che l'indulgenza dei giurati di Bruxelles per Sipido abbia incoraggiato l'assassino di Umberto.

Il *Globe* attacca il Vaticano pella sua attitudine antinazionale.

La *Saint James Gazette* esprime vivissime simpatie alla Casa di Savoia e per la nazione italiana. Dice: « L'amicizia italo-inglese non è amicizia convenzionale; noi non dimentichiamo gli uomini di Stato italiani, i quali hanno costantemente dato prova di buone volontà verso l'Inghilterra; ciocchè fu specialmente gradito durante gli ultimi mesi, in cui la condotta dell'Inghilterra fu ostinatamente calunniata in tutti i paesi d'Europa. Se l'assassino di Umberto è anarchico, il mondo intero civile è alleato contro il comune nemico. »

Il dispaccio del sindaco di Londra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Il lord mayor diresse all'ambasciatore De Renzis il seguente dispaccio: « I cittadini di Londra sono immersi nel dolore per la notizia dell'assassinio dell'augusto vostro Sovrano. In loro nome vi prego di trasmettere alla Regina derelitta ed al popolo italiano l'espressione della profonda, sincera simpatia nostra e della nostra più sincera condoglianza. »

Il sindaco di Berlino.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 31:

Il primo borgomastro ha diretto un telegramma al sindaco di Roma, dicendo: « I cittadini di Berlino, profondamente commossi per la terribile sciagura che afflisse l'Italia e la Germania, porgono ai cittadini di Roma le loro più profonde condoglianze. »

Il linguaggio della stampa viennese.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 12,26:

Stamane la *Presse* saluta la salita al trono di Vittorio Emanuele III e fa voto che segua l'orme paterne.

Il *Fremdenblatt* scrive: « Ricorderemo Umberto quale uomo che visse compiendo sempre il suo dovere, e cadendo vittima d'una sublime missione! »

Il *Tagblatt* afferma che Bresci non è un uomo, bensì un individuo sceso all'ultimo gradino della bestialità.

Il *Wiener Journal* dice che si tratta di un degenerato, che nelle sue allucinazioni non vide altro che sangue, e procedette costante nel suo infame proposito finchè potè colpire la vittima designata.

***

Ci telegrafano da Vienna 30, ore 18,15:

La *Neue Freie Presse* dice che soltanto un pazzo anarchico poteva formare il pensiero di uccidere un tale Re come Umberto I.

L'orribile assassinio desterà in tutto il mondo un sincero, profondo dolore. « Umberto I — aggiunge — era un amabile sovrano, degno figlio di Vittorio Emanuele, da cui aveva ereditato il carattere aperto e cavalleresco. »

Il *Tagblatt* dice che la profonda, cordiale partecipazione di tutte le Case regnanti e di tutti i Governi del mondo civile non può temperare il dolore dell'Italia pel suo nobile Re. Ma questa partecipazione si rivolge specialmente alla nobile donna che per tre decenni fu fedele compagna dei dolori e delle gioie del defunto Re.

Il *Wiener Journal* stigmatizza con roventi parole l'assassinio e dice che la più nobile figura fra i sovrani europei fu precipitata nella tomba insanguinata.

Dimostrazioni degli operai italiani a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 14,35:

L'operaio italiano Luigi Vogresi gridò: l'*ira l'anarchia!* Fu subito arrestato e numerosi operai italiani, indignati, portarono in piazza il tricolore abbrunato.

***

Nizza, 31, ore 9,50. — Saputasi a Nizza la ferale notizia, i negozi, gli uffici pubblici e le fabbriche furono chiusi subito. Ovunque pendono bandiere abbrunate. La popolazione italiana è addolorata, indignata, ed attende avida le notizie dei giornali italiani.

***

Trieste, 31, ore 9,40. — Ieri sera i pubblici concerti furono sospesi. Il podestà portò le sue condoglianze al console generale Lambertenghi. La Dieta istriana sospese la seduta. Telegrafarono a Monza le Associazioni ed i deputati.

Il *Piccolo* fu sequestrato.

Il popolo di Cettigne.

La *Stefani* ci comunica da **Cettigne**, 31:

La notizia dell'assassinio di Umberto I produce profonda commozione nella popolazione, che accorre, affezionata, alla Legazione d'Italia.

Il reggimento tedesco di re Umberto.

La *Stefani* ci comunica da **Francoforte sul Meno**, 31:

Il comandante del 13.o ussari, di cui re Umberto era proprietario, inviò telegramma di condoglianza alla regina Margherita ed al ministro della guerra.

Le condoglianze di Li-Hung-Chang.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 31:

Li-Hung-Chang telegrafa da Shanghai:

« Voglia presentare a Vittorio Emanuele il mio profondo cordoglio per la morte di Umberto. »

L'ambasciatore Lanza.

La *Stefani* ci comunica da **[illegible]**, 31:

Lanza, che soggiornava al castello di [illegible], per visitare il reggente, è ritornato a Berlino appena informato del misfatto di Monza.

L'ASSASSINO

L'assassino in carcere.

Ci telegrafano da Monza, 31, ore 19,35:

Il regicida alle 2 di stamane venne trasportato in carrozza di piazza alle carceri giudiziarie di Monza, nel centro della città.

Era scortato dal maresciallo dei carabinieri Salvadori. Venne trattenuto nella camera del direttore delle carceri, dove subì un breve interrogatorio da parte del tenente dei carabinieri Boronelli. Venne poi rinchiuso nella cella N. 3, al primo piano, che guarda nel cortile.

La cella ha per arredi: un pagliericcio, una brocca ed una tazza di terracotta.

Due guardie carcerarie, l'una nell'interno della cella, l'altra all'uscio, sorvegliano costantemente.

Appena entrato in carcere, il Bresci chiese al medico che gli fosse concesso di tenere il cinto erniario.

La Procura del re di Milano fece più richieste affinchè il detenuto fosse trasportato nel carcere di Milano.

Bresci dormì tranquillissimo; stamane mangiò la minestra ordinaria dei carcerati e quasi tutta la razione del pane con molto appetito. Continua ad affettare un cinismo indifferente e ributtante.

Le busse ricevute al momento del suo arresto gli dolgono assai e ne risente abbastanza gravemente.

Altri ragguagli sul Bresci.

Ci telegrafano da Firenze, 31, ore 12,3:

E' accertato che il Bresci durante la sua recente dimora a Prato si esercitava in campagna al tiro della rivoltella.

Risulta inoltre che lavorò parecchio tempo alla fabbrica dei tappeti della ditta Vannini a Firenze ed a Compiobbi.

***

Ci telegrafano da Bologna, 31, ore 12,35:

Si accerta che Bresci arrivò a Bologna il 25 [illegible] Milano con una donna, che ora venne arrestata, certa Teresa Brugnoli, trentenne, di Castel San Pietro.

Il processo verbale dell'Autorità giudiziaria.

La Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Milano, presieduta dal primo presidente, commendatore Caracur, avocherà a sè l'istruzione del processo contro il regicida, delegando un consigliere della Corte.

Intanto fino dalle prime ore di ieri mattina si recavano a Monza il sostituto procuratore generale cav. Bodnelli (essendo malato il procuratore generale, comm. Lucini), ed il presidente di Sezione, cav. Fabi.

All'istruttoria, che si farà a Monza, prenderà parte il cav. Bodnelli, col giudice istruttore di Monza e col facente funzione di Pubblico Ministero di quel Tribunale.

***

Ci telefonano da Monza, 31, ore 18,30:

Stamane si recò alla Villa Reale il procuratore generale del re per procedere al prescritto processo verbale.

Era accompagnato da un cancelliere e da un carabiniere. Questi aveva in consegna la rivoltella che servì all'assassinio.

A processo verbale furono scritte le perizie dei dottori Savio ed Erba, che primi visitarono il cadavere.

Il Bresci doveva uccidere un ministro spagnuolo!

Ci telegrafano da Parigi, 31, ore 20,25:

Il *Temps* pubblica che a Madrid la Polizia spagnuola possiede il ritratto di Bresci, il quale abitò a Barcellona la scorsa primavera, durante la visita del ministro dell'interno, che alcuni volevano assassinare. I compagni catalani però lo dissuasero, desiderando di ottenere la commutazione delle pene dei correligionari.

La Polizia di San Sebastiano, dove si trovano i sovrani, espulse l'altro ieri un italiano, giunto dalla Francia senza carte e senza mezzi di sussistenza.

Le perquisizioni in casa Bresci a Prato.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22:

La *Tribuna* riceve da Prato che stamane l'ispettore Setti, inviato ieri a Prato, continuò le perquisizioni in casa Bresci, ma niente altro fu trovato di interessante.

Un anarchico arrestato ad Ivrea quale presunto complice di Bresci.

Ci telegrafano da Ivrea, 31, ore 20,35:

Con il treno diretto di stasera parte per Torino, accompagnato dalla Pubblica Sicurezza, Lauer Antonio, anarchico, arrestato oggi dal delegato Desantis a Villa, presso Ivrea. Il Lauer era partito dall'America con il regicida Bresci.

***

Oggi fu arrestato ad Ivrea certo Lauer Antonio, trentino, uomo alto, tarchiato, robusto, con baffi brizzolati. Vestiva di chiaro. Si professò apertamente anarchico.

Egli disse di aver viaggiato con Bresci tornando dall'America il 17 maggio. Erano con lui e col Bresci un altro, a lui sconosciuto, e una ragazza biellese, di cui non ricorda il cognome.

Il Lauer lasciò Bresci e la ragazza a Modane. Sa che vennero in Italia, e si divertirono; ma « lui nè durante il viaggio nè al momento di lasciarsi, il Bresci rivelò mai di voler attentare alla vita del Re.

Il Lauer, accompagnato da un delegato di pubblica sicurezza e da tre carabinieri, alla stazione d'Ivrea riconobbe l'avv. Nasi che veniva a Torino collo stesso treno, e lo salutò per nome.

L'avv. Nasi, a quel richiamo, stupito, si accostò al detenuto, e lo ascoltò discorrere come uomo che si senta innocente.

Il Lauer ricordò al Nasi di averlo conosciuto in occasione che questi erasi recato ad Ivrea, il 16 giugno, per un processo di omicidio.

In Ivrea però corre voce ch'egli stesso, il Lauer, abbia detto con qualcuno essere colà andato per aspettare la Regina quando si sarebbe recata a Gressoney.

Altri aggiunge perfino che il Lauer si trovasse ad Ivrea per aspettare il Re quando si recasse in Val d'Aosta, in caso che fallisse l'attentato di Monza.

L'anarchico trentino, condotto a Torino, fu fatto scendere alla stazione di Porta Susa iersera, alle 23. Ivi già lo aspettava il delegato Tarantola, che lo accompagnò alla Questura, dove fin da iersera fu sottoposto immediatamente ad un interrogatorio.

Un'altra versione.

Su questo stesso argomento ci telegrafano da Ivrea, 31, ore 22,50:

Sull'anarchico Lauer, di cui vi telegrafai l'arresto, ho raccolto questi altri particolari.

Il Lauer era partito dall'America insieme al Bresci: si recò con lui a Parigi e con lui visitò l'Esposizione; poi lo seguì a Milano. Immediatamente dopo l'attentato scappò ad Ivrea.

Si afferma che il Lauer abbia detto che l'uccisione di re Umberto era decisa irrevocabilmente, e che se il colpo di Monza fosse fallito, lo si sarebbe ritentato qui ad Ivrea, in occasione della venuta del Re per le feste millenarie.

La ragazza compagna di viaggio dell'anarchico Bresci.

La ragazza, di cui si fa cenno anche nelle informazioni precedenti, è certa M. Cozzo, di Mosso Santa Maria, nel Biellese.

Il Bresci l'avrebbe conosciuta nel viaggio dall'America per l'Europa. Durante il viaggio prese vivo interesse a questa fanciulla, che tornava in patria sola; e la ragazza corrispose alle premure di lui.

Sbarcati in Francia e giunti a Parigi insieme, il Bresci indirizzò la ragazza ad una famiglia sua amica, presso la quale, disse, l'avrebbe raggiunta più tardi.

Si ritrovarono poi parecchie volte, e passarono parecchie giornate allegramente.

Giunti in Italia, la Cozzo avrebbe lasciato il Bresci assai prima che questi andasse a Milano e Monza per compiere l'attentato. Ma non cessarono interamente le relazioni epistolari.

Nella perquisizione compiutasi presso la Cozzo le si trovarono parecchie lettere amorose e una canzone: *La Petroliera*, che la Cozzo confessò di aver avuto e imparata dal Bresci.

La Cozzo, manco a dirsi, è in arresto, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Sulle voci di un complotto.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 18:

Il *Tagblatt* comunica che un abitante di Klagenfurt (Carinzia) ricevette nel giorno scorso una lettera da un suo figlio, colla quale lo avvertiva che era stato scelto dagli anarchici a commettere un attentato, e che a tale scopo sarebbe partito alla volta d'Italia.

Il padre comunicò subito la lettera alla Polizia, la quale avviò delle ricerche e riuscì ad arrestare il figlio, che ora si trova nelle carceri di Klagenfurt.

Da ciò si opina che realmente esisteva un complotto.

***

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 20,20:

Affermasi che l'istruttoria del processo dell'assassino Bresci, quantunque negli interrogatori fatti abbia dichiarato aver agito da solo, non sarà breve, avendo la Polizia la persuasione dell'esistenza di un complotto. Fu telegrafato a tutte le Polizie estere invitandole a fare ricerche presso i più noti anarchici.

A TORINO

La protesta dell'Associazione degli Operai.

Dal vice-presidente dell'Associazione generale degli Operai riceviamo:

« La Direzione Amministrativa dell'Associazione generale degli Operai, nella sua prima riunione dopo il misfatto di Monza, certa d'interpretare il sentimento della maggioranza dei soci, si unisce all'unanimità al grido d'indignazione che ha commosso l'Italia intera, e, considerato che non vi può essere progresso e civiltà laddove la violenza tende ad imporsi, protesta contro l'atto brutale, che, mentre non risponde ad alcun principio politico, non serve che ad arrestare il movimento pacifico di progresso civile, sociale ed economico cui mira la classe lavoratrice. »

Confessiamo che la lettura di questo comunicato ci ha alquanto sorpresi.

La Direzione Amministrativa, da cui ci proviene la protesta, è tutt'uno con la Presidenza dell'Associazione? e rappresenta essa veramente l'Associazione? Lo si direbbe, dal tenore del comunicato. E allora, perchè i sentimenti espressi nella protesta non si manifestano, per esempio, issando alla sede dell'Associazione la bandiera a mezz'asta, come hanno fatto molte altre Società operaie, e come fece la stessa Sezione femminile dell'Associazione generale?

Diciamo questo perchè l'assenza di bandiera alla sede dell'Associazione è stata largamente osservata e commentata in Torino, tanto più dopo l'assenza dei consiglieri comunali socialisti dalla riunione tenutasi lunedì al Municipio.

Il cardinale Richelmy.

Ieri mattina fece ritorno da Chieri nella nostra città Sua Eminenza il cardinale Richelmy. In seguito all'annunzio della triste notizia del regicidio, Sua Eminenza anticipava il suo ritorno a Torino.

Nella giornata stessa di ieri egli presentava al prefetto marchese Guiccioli sentite condoglianze, e lo pregava di partecipare a S. M. la regina Margherita.

Inoltre, inviava al clero e popolo dell'archidiocesi una circolare, invitando a pregare pace all'anima dell'inclito Sovrano, a chiedere « al Cielo benedizioni e conforto a sollievo del cuore afflittissimo dell'Augusta Regina, colpita in modo così atrocemente crudele ».

Invitava pure i signori parroci e rettori delle chiese di Torino a far suonare a lutto tutte le campane per lo spazio di mezz'ora.

L'on. Villa di passaggio a Torino.

Col treno diretto delle ore 12,35 giunse da Parigi l'on. Tommaso Villa, ripartendo alle 13 per Monza.

Per la corona popolare.

Nella sottoscrizione popolare a 10 centesimi per l'invio di una corona funebre a re Umberto si sono raccolte nella giornata di ieri 361 lire.

La sottoscrizione, come è noto, è aperta in un locale a terreno sotto i portici di via Pietro Micca, angolo via Barbaroux.

Indagini della nostra Questura.

Sappiamo che dalla nostra Questura si stanno facendo ricerche di diversi pregiudicati e di altre persone sospette.

Vennero fatti in questi giorni parecchi arresti.

Morto di sincope pel dolore.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 11,5:

A Genzano certo Jacobini Raffaele, ricco proprietario, fu talmente impressionato dalla notizia dell'orribile misfatto, che poco dopo moriva per sincope.

Roberts crede alla fine delle ostilità.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Il *Daily Telegraph* ha da Lourenço Marques che i boeri si preparano ad opporsi alla marcia degli inglesi sopra Machadorp e Lydenburg.

Roberts crede che le ostilità non dureranno ancora lungo tempo.

La resa di 5000 boeri.

Cape Town, 31 (*Stefani*). — Si ha da Frinsloo che 5000 boeri si sono arresi a discrezione a Fouriesburg.

Le vittorie di una Missione francese.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 29:

Il ministro delle Colonie ricevette un telegramma da Chari, 28, annunziante che la Missione Chari, aiutata dalla Missione Foureau-Lamy, sconfisse a Komori il sultano di Rabah. Vi fu un violento combattimento. Rabah, il comandante Lamy ed il capitano Cointet furono uccisi.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Notizie sulle Legazioni distrutte.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 31:

Il console di Cefu telegrafa che la Legazione spagnuola e la olandese a Pechino sono distrutte. Quella francese è anch'essa distrutta.

Gli ambasciatori sono in ostaggio.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Lo *Standard* ha da Shanghai, 30 luglio, che Li-Hung-Chang ha dichiarato che i ministri sono mantenuti in ostaggio onde impedire la marcia degli alleati sopra Pechino.

I residenti italiani di Pechino assediati ma salvi.

La *Stefani* ci comunica da **Taku** (via Cefu), 28:

Il comandante della nave *Elba* ricevette oggi dall'ufficiale Granzoleda della nave *Calabria* da Tientsin, per comunicarsi alle famiglie la notizia che fino al 21 tutti gli italiani residenti a Pechino erano salvi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Taku**, 28:

Al comandante dell'*Elba* sono pervenute le seguenti notizie: « Un addetto militare giapponese ha scritto da Pechino 22 luglio che dal 13 giugno le Legazioni estere cominciarono ad essere assediate, e dal 21 l'attacco durò fino al 17 luglio. Sono rimasti agli assediati pochi viveri e munizioni da guerra. La liberazione è ansiosamente attesa, non potendosi resistere ancora per molto tempo. Fino al 22 luglio 60 europei erano morti. Un corriere partito da Pechino il 21 annunziò che tutti i residenti italiani erano ancora salvi. »

I dispacci di due ministri a Pechino.
Gli europei circondati e barricati. 62 morti.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

L'ammiragliato ricevette il seguente dispaccio, del 21 luglio, da Macdonald, dalla Legazione britannica di Pechino.

« Fummo frequentemente attaccati da tutte le parti dalle truppe cinesi con artiglieria, dal 30 giugno al 16 luglio. Dal 16 luglio vi fu armistizio ma siamo sempre circondati e barricati. I cinesi si trovano presso di noi. Tutte le donne e i fanciulli si trovano alla Legazione inglese. Le nostre perdite finora sono di 62 morti e numerosi feriti. »

***

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 31:

Il *Wolff Bureau* reca che il console tedesco a Tientsin telegrafa che il 21 luglio giunse una lettera del ministro giapponese a Pechino, 19 luglio, dicente che gli stranieri continuano a difendersi dalle truppe cinesi e sperano di poter resistere fino alla fine di luglio. I cinesi hanno cessato il 16 luglio di bombardare gli stranieri.

***

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 31:

Il *Wolff Bureau* annunzia che il console tedesco a Tientsin telegrafa in data 28 luglio:

« Il segretario della Legazione tedesca a Pechino, Bels, così scrive in data 21 luglio:

« Vi ringrazio pella vostra notizia del 19 luglio. La salute dell'interprete Cordes, (che accompagnava Ketteler al momento dell'assassinio) è soddisfacente. Il distaccamento tedesco ebbe dieci morti e quattordici feriti. Il fuoco dei cannoni danneggiò fortemente le case della Legazione, ma resistiamo. L'attacco dei cinesi contro di noi è cessato dal 16 luglio. L'avanzata della spedizione di soccorso è di urgente necessità. Siamo informati da buona fonte che la salma di Ketteler è custodita dal Governo cinese. »

Le domande dei vicerè.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

La Legazione cinese informa che i vicerè domandarono all'imperatore della Cina l'immediato invio dei ministri esteri a Tientsin, ovvero, se ciò fosse impossibile, di autorizzarli a comunicare telegraficamente coi rispettivi Governi.

Si attende la risposta dell'imperatore.

L'Inghilterra e la ferrovia di Tientsin.
Un prestito di guerra di 325 milioni.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 31:

Camera dei Comuni. — *Brodrik* annunzia che l'Inghilterra non si opporrà che la Russia custodisca la linea Tientsin-Taku; ma la ferrovia dovrà tornare dopo la guerra all'antica Amministrazione.

Si approva in massima il prestito di guerra di 13 milioni di sterline proposto dal cancelliere dello scacchiere.

Il cancelliere dello Scacchiere dichiara che tre milioni di sterline basteranno per gli affari della Cina, la politica inglese non tendendo a conquiste.

Uno scontro fra russi e giapponesi.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 31:

Il *Wolff Bureau* ha da Tientsin, 26 luglio: « Presso Tientsin il 24 luglio un distaccamento russo di tredici uomini fu attaccato da ottanta giapponesi. I russi ebbero due morti e tre feriti gravemente. I restanti si arresero ai giapponesi. Si ordinò tosto un'inchiesta da cui risultò che i giapponesi per errore presero i russi per cinesi. L'incidente è considerato chiuso. »

Il matrimonio di Alessandro di Serbia rinviato.

Ci telegrafano da Belgrado, 31, ore 18,50:

Il matrimonio reale, fissato per domenica, fu rinviato perchè il trono serbo, necessario per la cerimonia, fu mandato al padiglione di Serbia all'Esposizione di Parigi, ed occorre qualche giorno per farlo tornare.

Il Ministero al Venezuela.

Caracas, 31 (*Stefani*). — Il nuovo Gabinetto si è costituito.

La morte del duca di Sassonia.

Coburgo, 31 (*Stefani*). — Il duca di Sassonia-Gotha è morto ieri sera nel castello Rosenau per apoplessia al cuore. Il duca accusò un male di gola il 22 del mese scorso. I medici di Vienna constatarono un principio di degenerazione cancerosa alla lingua. L'ammalato, che non conosceva il suo stato, sperava in un ristabilimento di salute, e si recò a Rosenau, dove morì improvvisamente.

Il Congresso della stampa a Parigi.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 31:

Il Congresso delle Associazioni della stampa si è aperto stamane al padiglione della stampa all'Esposizione. Singer, che presiedeva, pronunziò un discorso, esprimendo vivo rammarico per l'assassinio di re Umberto. Lodò la missione della stampa, che ravvicina le nazioni.

Luzzatti Luigi venne acclamato presidente onorario del Congresso in omaggio alla stampa italiana.

Il problema ferroviario piemontese.
Un nuovo progetto.
Per la Torino-Savona.

Riceviamo e pubblichiamo:

La Commissione municipale per le ferrovie d'interesse piemontese si è occupata anche della necessità di migliorare le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona. Il movimento sempre crescente di quel porto fa sentire tutta l'insufficienza del valico della Sella, che costrutto quando si era ben lungi dal prevedere tutto l'attuale movimento, presenta dei gravi inconvenienti sia per le forti pendenze (il 25 per mille in galleria), sia per la natura franosa dei terreni attraversati.

L'egregio ing. Pellegrini nella sua ben nota relazione propone: 1.o la costruzione immediata d'una succursale pel tratto Savona-San Giuseppe, la quale, partendo dal passaggio a livello delle Fornaci sulla Savona-Ventimiglia per Quiliano e San Bartolomeo, giunge a San Giuseppe; 2.o una variante al tronco Ceva-San Giuseppe introducendo fra i caselli 22 e 38 una galleria di circa 7 km.

Avendo io studiato un progetto di massima per la Torino-Savona, progetto che sarà a suo tempo presentato alla Commissione municipale di Torino per averne il suo autorevole giudizio, do ora qualche cenno.

La ferrovia da me progettata si staccherebbe dalla Savona-Ventimiglia poco dopo il ponte sul torrente Letimbro, e imprenderebbe subito a salire verso la valle del Quiliano, passando presso la Rocca di Legino, Cascina Svizzera, Morosso; passerebbe sopra la località Tre Ponti risalendo poi la valle del Quazzola sin sotto « le Capanne » (frazione di Cadibona). Di qui la ferrovia ripiegando verso sud passerebbe in galleria sotto Costa di Caso, e risalendo poi la valle del Pertuso (affluente esso pure del Quiliano) imboccherebbe sotto il colle la Tegia la galleria di Monte Baret (lunga m. 4970) sboccando poco a monte del ponte della Volta sulla Bormida di Mallare. Seguendo poi ad un dipresso la rotabile Altare-Carcare giungerebbe alla stazione di Carcare, donde con un tronco di poco più di 1 km. sarebbe raccordata alla stazione di San Giuseppe. Il percorso Savona-Carcare sarebbe di 27,350 metri. Questo primo tronco si presterebbe ad essere eseguito come variante del valico della Sella per le attuali Torino-Bra-Savona e Alessandria-Savona.

La linea diretta per Torino da Carcare per la valle dell'Anta, passando sotto il colle di Cosseria andrebbe a Millesimo, donde, discendendo per la valle Bormida passando per Saliceto, Monesiglio, Gorzegno, Torre Bormida, giungerebbe poco discosto da Cortemilia (località Musio), donde seguendo con lievi varianti indicate generalmente dalla natura geologica dei terreni il tracciato Molineris per Alba-Canale-Montà giungerebbe a Trofarello.

E' insomma una nuova direttissima che si propone. Non si vuole ora entrare in confronti colle altre linee proposte; lo spazio che può accordare a un tale argomento un giornale politico sarebbe troppo esiguo; d'altra parte l'argomento verrà ampiamente svolto nella relazione da presentare alla Commissione municipale insieme colla planimetria e profilo (scala 1/25000) computo metrico, calcolo sommario della spesa, progetto di massima delle opere d'arte principali, sezioni geologiche delle gallerie.

Mi limito per ora a queste poche osservazioni: Volendosi modificare il tronco Savona-San Giuseppe, il mio progetto si presta ad essere eseguito senza richiedere la costruzione del tronco Carcare-Torino.

Per il tronco Savona-Carcare ho preferito rimanere interamente nella valle del Quiliano e suoi affluenti, anzichè passare nella valle del Letimbro per San Bartolomeo, perchè ottengo così una galleria tutta nella formazione gneissica, terreno ottimo, mentre altrimenti si sarebbe avuta la galleria principale nella formazione tongriana situata fra San Giuseppe e la Sella.

Volendosi modificare il tronco San Giuseppe-Ceva basterebbe staccarsi dalla mia progettata stazione di Millesimo, e fare una galleria sotto Montezemolo.

Ma io ho preferito tracciare tutta una nuova linea Carcare-Torino, perchè anche il tratto Ceva-Bra andrebbe tutto modificato per l'infelice posizione dei ponti sul Tanaro; e allora dovendosi fare un tracciato quasi del tutto nuovo, si è preferito progettarne uno diretto, che avendo solo un complesso di 11 km. di gallerie, e tutto il resto in terreno quasi senza difficoltà, permetterà di abbreviare tutto il percorso Torino-Savona ad onta delle diminuite pendenze (che sarebbero portate ad un massimo del 10 per mille allo scoperto, e del 14 per mille in galleria). L'aumento della spesa non sarebbe eccessivo, e ad ogni modo sarebbe sempre largamente compensato dal vantaggio di attraversare tutta una fertilissima regione non solcata da ferrovie e di unire più direttamente Alba con Torino.

Il mio progetto, studiato anche dal lato geologico, sia direttamente, sia sulle carte del professore Sacco e sulle pubblicazioni del R. Comitato geologico, ha inoltre il vantaggio di essere tutto nei migliori terreni delle località attraversate.

Cortemilia, luglio 1900.

Giuseppe Canonica.

Elezioni amministrative a Savigliano.

Farlle ci scrive da Savigliano, 30:

Ecco il risultato definitivo delle elezioni amministrative, che ebbero luogo ieri:

Eletti: Borello comm. dott. Gio. — Frassero cavaliere Francesco — Donadio on. ing. cav. Edoardo — Dergesio Agostino — Gullino Giacomo — Sacco avv. Carlo — Araldo cav. prof. Domenico — Bicurià Natale — Capra Carlo Alberto — Cav. Ferrero Giuseppe — Bostti conte Edoardo — Solaro di Monasterolo cav. Luigi — Frassero cav. Fau. — Doglietti avv. Casimiro — Denina avv. Federico.

I danni di un nubifragio.
Una vittima umana.

Aosta, 31 luglio.

(*t.*) — Intorno alle 17 di ieri un nubifragio, accompagnato da venti impetuosissimi, fulmini e grandine, si rovesciò sul bacino centrale della Valle d'Aosta e cagionò danni incalcolabili. Ogni piega dei monti si mutò in torrente, che trascinò a valle sassi, sabbie, detriti d'ogni specie.

Molte vigne in Aosta sono trasformate in sasseti. A Nus, a Verreyes alcuni poveri abituri furono sfondati o scoperchiati del tetto; a Chambave un ponte fu rovesciato; a St-Denys da Pommier tutti i rivi irrigatori sono ricolmi di melma ed un ubertoso pianoro è mutato in macereto. A Torgnon uno scoscendimento svelse un enorme macigno, che, rotolando, schiacciò sotto il peso della sua mole il povero pecoraro Borrel Geremia, di anni 45.

Suicidio a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 31, ore 21:

Oggi, con due rivoltellate al cuore, si è suicidato certo Ghisolfo Ettore, d'anni 24, causa dispiaceri amorosi. Il suicida lasciò una commovente lettera alla madre. Era figlio del proprietario della rinomata *Birreria Ghisolfo* in piazza Paleocapa.

Due innamorati sotto un treno.

Ci telegrafano da Genova, 31, ore 18,30:

Alla stazione di Rivarolo Ligure stamane il parrucchiere Oldarico Moia da Cremona e la ragazza, diciassettenne, Matilde Marlando di Torino, non avendo potuto ottenere il consenso dei parenti al loro matrimonio, si gettarono, abbracciati, sotto un treno. Il Moia fu tagliato in due e la ragazza ebbe le gambe troncate all'altezza delle cosce. La disgraziata morì mentre veniva trasportata in barella all'ospedale di Rivarolo.

Un orribile delitto.

Ci telegrafano da Nizza Marittima, 31, ore 16,20:

Ad Antagna il commissario Soluri arrestò una giovane ventiquattrenne, che, dopo aver partorito un bambino, lo uccise, e quindi lo tagliò a pezzetti per far sparire le tracce del delitto. Interrogata, disse che era stato un cane a dissotterrare il cadaverino ed a divorarlo in gran parte.

Leggete in quarta pagina
FATA UGOLINA

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Arrivi e partenze. — Il senatore generale Leone Pelloux giunse ieri dal Piano della Mussa e proseguì tosto per la capitale.

Da Parigi diretto a Roma, transitò il senatore Canalzaro.

Incendio al Nichelino. — Verso le 10,30 di ieri si manifestò un incendio nella cascina Vernea, in territorio di Nichelino, di proprietà del conte Rasini di Mortigliengo.

Il fuoco distrusse 300 m. q. di copertura di tettoie; miriagrammi 1500 di fieno e miriagrammi 4300 di grano in covoni, nonchè attrezzi rurali, mobiglio, ecc.

Accorsero anche i pompieri di Torino, i quali unitamente ai coloni ed ai contermazzani ed ai carabinieri di Stupinigi, provvidero all'opera d'estinzione durata fin verso le ore 12.

STATO CIVILE. — Torino, 31 luglio 1900.

NASCITE: 10, cioè maschi 13, femmine 6.

MATRIMONI: Borello Federico con Testa Maria — Gallo Giovanni con Di Berta Genovefla — Morichini Maria con Galvano Caterina — Tarasco Giovanni con Bonifetti Ludovica — Bon ing. Giuseppe con Della Zoppa Sara.

MORTI: Sulpizi Ugo, d'anni 40, di Bologna, capo-verificatore ferroviario, via San Secondo, 61. Raimondi Maria nata Barberis, id. 55, di Rocca de Baldi, casalinga, piazza Gran Madre, 14. Bieco Domenica nata Restagno, id. 21, di Molla Tanaro, casalinga, via Drovetti, 25. Canavesio Clementina (ved.) n. Delsano, id. 65, di Mondovì, agiata, via Mazzini, 45. Barberis Ricardo, id. 28, di Ottiglio, muratore, via Maserna, 31. Isabella Gioachina, id. 47, di Chieri, negoziante, via Bertola, 15. Fenoglio Maria Madd. (ved.) n. Chiesale, id. 84, di Baldissero Torinese, contadina. Zampatti Caterina suor Maria Desiderata, id. 34, di Lanzo Valtellina, religiosa. Garbigliatti M. (ved.) n. Schiaparelli, id. 76, di Torino. Gonella Teresa n. Zeia, id. 43, di Torino, agiata. Villa Ant. n. Coggiola, id. 33, di S. Mauro Torinese. Chiappino Paolo, id. 7, di Torino, scolaro. Ponzio Nicolao, id. 74, di Castelnuovo Calcea, bracc. Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 12, negli ... 7. Non residenti in questo Comune 2.

Spettacoli di martedì 31 luglio.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Domani, alle 16,10: 1ª *Partita*: rossi: Lazzeri-Sassone-Berardi; azz.: Ziotti-Gabri-Caroli; 2ª *Partita*: rossi: Sodi-Banchini-Lazzeri; azz.: Frullani-Mazzoni-Ziotti; 3ª *Partita*: rossi: Franchi-Sassone-Sodi; azz.: Fassi-Mazzoni-Caroli.

Il più grande cannone del mondo.

Gli americani fanno costruire in questi giorni un cannone che sarà il più formidabile e il più straordinario di quanti già si son visti.

Sarà piazzato a Sandy-Hook, davanti a Nuova York, e dovrà servire alla difesa della costa. Altri cannoni dello stesso genere sono già stati ordinati dal Governo degli Stati Uniti per proteggere gli altri punti del litorale.

La lunghezza del cannone è di 17 metri. Il proiettile, lungo un metro e 92 centimetri, peserà 2370 libbre. Ogni colpo costerà 1325 franchi. Si è calcolato che la sua portata sarà straordinaria; essa raggiungerà i 35 chilometri. Alla sommità della sua traiettoria, il proiettile si innalzerà a un'altezza di 8 chilometri.

Fino ad ora, il cannone più potente che si conoscesse, cioè il « Giubileo Reale » inglese, non aveva che una portata di 20 chilometri.

La culatta del nuovo cannone americano peserà circa 30 tonnellate. Essa è manovrata con un meccanismo che rende la chiusura perfetta e il maneggio facilissimo. Quanto alla forza di penetrazione si giudica ch'essa sarà tale da vincere anche le masse più resistenti. Il guaio si è però che questo così grazioso istrumento di distruzione non potrà essere messo a posto prima di qualche anno.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 31 luglio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 21,4 Massima + 25,0

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 31: + 27,4
Id. minima della notte dal 30 al 31: + 22,4

2 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10, tramonta alle ore 19, minuti 53.

Telegrammi particolari commerciali.

		30	31
PARIGI, luglio (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	25 80	25 80
— per agosto	»	25 90	25 90
— 4 settembre-ottobre	»	24 90	25 00
— 4 mesi ultimi	»	27 30	27 —
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	75 75	34 75
» raffinato id.	»	118 25	118 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	37 75	37 10
» » a 4 mesi primi	»	79 25	79 25
Mercato debole.			

LIVERPOOL, luglio (sera) 30 31

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani facile — Brasiliani, Egiziani e Surate calma — Domanda del mercato in generale ristretta.

		30	31
Vendite della giornata	Balle N.	4,000	9,000
di cui per la speculazione	» »	500	—
per la consumazione	» »	3,500	8,000
Importazioni	» »	7,000	9,000
Americani a consegnare.			
pel corrente	D.	5 20/64	5 19/64
per luglio-agosto	»	5 5/32	5 20/64
per settembre-ottobre	»	4 37/64	4 37/32
per novembre-dicembre	»	4 29/64	4 33/64
Americani in ribasso di 3/67.			

HAVRE, luglio (sera) 30 31

		30	31
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,700	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	33,000	16,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, luglio (sera) 30 31

		30	31
Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » per agosto	»	19 25	19 25
Mercato fermo.			

BREMA, luglio (sera) 30 31

		30	31
Petrolio raffinato — Mercato fermo, prezzi in rialzo.			
» disp. Rmk.		7 35	7 40

MADDEBURGO, luglio (sera) 30 31

		30	31
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		12 70	12 —

MARSIGLIA, luglio (sera) 30 31

		30	31
Frumento — Importazione quintali		balle	19,214
» Vendite		2,500	2,500
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK.		30	31
Cambio su Londra	D.	—	—
» Parigi	»	—	—
Petrolio Standard White	»	8 85	8 85
» » a Filadelfia	»	8 —	8 —
Cotone Middling	»	10 1/16	10 1/16
» » a New Orleans	»	10 1/4	10 1/4
Entrata cot. nei porti. Balle	N.	38,000	52,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000	15,000
» pel Continente	»	1,000	2,000
Frumento rosso	D.	82 1/2	81 1/2
Grano turco	»	45 3/4	45 1/8
Farine extra	»	2 70	2 70
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/2	3 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	9 1/2	9 1/2
» — » good pel corrente	»	8 15	8 10
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	4 3/8	4 3/8

ABBONAMENTI STRAORDINARI
ALLA *STAMPA* PER LA CAMPAGNA

Per comodo dei nostri lettori che in questi giorni si recano in campagna, l'amministrazione della *Stampa* aprì abbonamenti straordinari, senza doni, ai seguenti prezzi:

Per 15 giorni L. 0 75
Per un mese » 1 50
Per due mesi » 3 00
Per tre mesi » 4 50

Inoltre l'Amministrazione della *Stampa* accetta anche abbonamenti a durata libera, vale a dire per quel qualsiasi numero di giorni che il lettore voglia fissare, e a partire da qualsiasi data.

Il prezzo di tali abbonamenti è di centesimi cinque per numero per tutto il Regno, e di centesimi dieci per numero per i paesi dell'estero appartenenti all'unione postale.

ULTIME NOTIZIE

Il passaggio di re Vittorio a Napoli e a Roma

Altri particolari sull'assassino Bresci.

Altri particolari sull'arrivo dei Sovrani a Reggio.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 22,30:

La *Tribuna* ha i seguenti particolari sull'arrivo dei Reali a Reggio. Il *yacht* reale si fermò con la bandiera a mezz'asta, nella rada di Reggio. Il prefetto Coccalo si recò subito a bordo a consegnare al Re alcuni telegrammi della Regina madre e di tutte le Autorità civili e militari. Una folla immensa gremiva le vie attigue ed era a stento trattenuta da cordoni di soldati del 73.o fanteria. Il treno reale, preceduto da staffetta, è giunto alle ore 13,5 e si è fermato all'uscita dello sbarco. Subito sono state calate in mare le lancie dal yacht *Yela*, ove hanno preso posto i reali.

Quando la lancia che portava i Sovrani è approdata, la folla si è scoperta riverente e muta. Il momento è stato commoventissimo e solenne. I reali, appena scesi, sono stati ossequiati da tutte le Autorità. Subito dopo si sono celeremente avviati verso il treno. Re Vittorio aveva l'aspetto assai afflitto. Si avanzava a capo scoperto, dando il braccio alla Regina, che era pure tristissima. Il treno si è messo in moto alle ore 13,15 precise salutato dalla folla, che, [illegible], scoppiava in una clamorosa acclamazione.

Il re Vittorio e la Regina, vestiti di nero, erano seguiti dal generale Brusati, dal capitano Romeo e da qualche altro ufficiale dello Stato Maggiore. Tutti vestivano in borghese.

Dopochè il sindaco ebbe pronunziate poche parole di cordoglio e di devozione pel nuovo Re, questi ringraziò, salì sul treno dando ordine di partire immediatamente.

Siccome non si sapeva se re Vittorio sarebbe sbarcato a Brindisi oppure a Reggio, si era disposto che un treno reale lo attendesse in entrambi i luoghi.

Parimenti tanto a Brindisi quanto a Reggio, la regina Margherita aveva mandato telegrammi diretti al figlio, annunziandogli che il padre era gravemente malato. Pochi minuti dopo si doveva consegnare un altro telegramma, annunziante la morte; però il Principe era già stato informato della sciagura.

Il passaggio del Re a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 8,35:

Il treno reale è arrivato alle 1,45.

Attendevano i Sovrani alla stazione il prefetto, il generale Mazza, il direttore della Real Casa, il direttore della Casa del Principe ed altre cariche di Corte. Appena fermato il treno reale salirono i duchi Ascoli e Comotto.

Il Re, informato che nella stazione si trovavano a sua disposizione il generale Mazza ed il prefetto, li invitò a salire in vettura.

Appresa pure la presenza di Crispi, lo invitò e lo ricevette con grande cordialità. Crispi era molto commosso.

La Regina fu ossequiata da Mazza.

I Sovrani ed il Duca di Genova sono ripartiti per Roma alle ore due. Stante l'ora tarda e la forma privatissima del viaggio dei Sovrani, nessun altro trovavasi alla stazione.

Il passaggio di Re Vittorio a Roma.
I ministri ricevuti dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9:

Sebbene il sindaco avesse pubblicato iersera un manifesto invitando la popolazione, per desiderio del Re, ad astenersi dalle dimostrazioni al suo passaggio, tuttavia stamane molti cittadini erano nei dintorni della stazione, il cui ingresso, però, era vietato a tutti gli estranei. Molti, tuttavia, si recarono lungo i binari, fuori della stazione, paghi di assistere al passaggio del Re. Il sindaco, coerente al suo manifesto, si astenne dall'intervenire: invece intervennero tutti i ministri presenti a Roma, e i funzionari di Corte.

Il treno reale arrivò alle 6,45. Ponza, a nome dei colleghi, salì nella vettura reale, ove si affacciò il generale Brusati, e gli disse che i colleghi stavano agli ordini del Re.

Re Vittorio uscì subito sul terrazzo e invitò i ministri a salire. Aveva l'aspetto molto contristato, ma calmo: l'occhio, vivacissimo. Vestiva di nero, con un piccolo cappello floscio. Strinse la mano a tutti i ministri. Si disse grato e commosso delle infinite dimostrazioni d'affetto ricevute. Avrebbe voluto fermarsi a Roma, e di qui rispondere subito al sentimento del popolo, che così eloquentemente si è espresso: ma il bisogno del suo cuore di figlio lo chiamava a Monza donde però prestissimo tornerà a Roma.

Disse di esprimere anche i sentimenti di Elena, la quale, però, non era in grado di riceverli in quel momento. Infatti la Regina non si vide.

I ministri discesero commossi. Dopo loro salìva il generale San Marzano, giunto allora alla stazione. Il vecchio generale, in preda a profonda emozione, buttò le braccia al collo di re Vittorio, che gli rispose con uguale tenerezza. Rimasero qualche minuto soli.

Vittorio scambiò pure qualche parola col comm. Lambarini.

Quindi il treno si mosse, mentre tutti si scoprivano in silenzio. Il treno neppure fischiò. I ministri rimasero nella stazione, ove poco dopo arrivavano Saracco, Visconti-Venosta e Gianturco. Saracco discese svelamente: aveva buon aspetto malgrado l'enorme fatica di questi giorni. Tutti lo circondarono e lo interrogarono. Egli racconta particolari [illegible] su quanto avviene a Monza ed esprime immensa ammirazione per il contegno, la forza, l'altezza di mente della regina Margherita.

I ministri si allontanano quindi per riunirsi fra poco a Consiglio.

Il testo dell'atto di morte.

Ecco il testo dell'atto di morte del Re:

« *Atto di morte di Sua Maestà Umberto I Re d'Italia* — Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia;

« L'anno millenovecento, in questo giorno 31 del mese di luglio, alle ore tredici, in una sala della Villa Reale di Monza —

« Noi Gaspare Finali, Cavaliere Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, vice-presidente del Senato del Regno, in mancanza del presidente, funzionante da ufficiale dello Stato Civile della Real Casa, assistito da Giuseppe Saracco, Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, senatore del Regno, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed in tale qualità notaio della Corona:

« Ci siamo recati nella Real Villa di Monza ed in questa camera da letto al primo piano dello appartamento particolare di Sua Maestà il Re Umberto I per la scopo contemplato dagli articoli 369 e 370 del vigente Codice Civile —

« Dinnanzi a noi, in conformità dell'articolo 380 del Codice stesso sono comparsi i signori dottore Luigi Erba del fu Carlo, nato e residente a Monza, d'anni 55; dottore Vincenzo Vercelli, del vivente Michele, nato a Saluggia, d'anni 35, residente a Monza; e dottore Attilio Savio del fu Pietro, nato a Como, di anni 40, residente a Monza —

« I quali, alla presenza nostra e delle LL. EE. il marchese Antonio Starabba di Rudinì, Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, deputato al Parlamento Nazionale, di anni 61, e Urbano Rattazzi, Cavaliere Grande Ufficiale degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, senatore del Regno, ministro di Stato, d'anni 61, hanno dichiarato che alle ore ventidue e minuti quaranta del giorno ventinove luglio millenovecento in questa Real Villa di Monza è morto Sua Maestà Umberto I Re d'Italia, che era nato a Torino il 14 marzo 1844 dalle furono LL. MM. il Re Vittorio Emanuele II e Regina Maria Adelaide di Lorena, Arciduchessa d'Austria, ed era coniugato con la Regina Margherita di Savoia.

« Accertata così la morte della prefata Maestà Sua, il Re Umberto I, Re d'Italia, di anni 56, mesi quattro e giorni quindici, abbiamo redatto il presente atto di Stato Civile, scritto in due registri originali da conservarsi l'uno negli Archivi del Senato, l'altro negli Archivi generali dello Stato, ai termini dell'articolo 38 dello Statuto fondamentale del Regno, e dell'articolo 370 del Codice Civile.

« Data lettura di questo atto a tutti i presenti soprannominati, i medesimi l'hanno con me sottoscritto nel doppio originale.

« Dott. Luigi Erba;

« Dott. Vincenzo Vercelli;

« Dott. Savio Attilio;

« Antonio Starabba marchese Di Rudinì testimonio;

« Urbano Rattazzi, ministro di Stato, teste;

« Gaspare Finali, vice-presidente del Senato;

« Giuseppe Saracco, notaio della Corona. »

***

L'atto che dichiara la morte di Umberto I, è il quinto del registro destinato all'uso degli atti di morte della Real Famiglia.

Questo fascicolo, iniziato nel 1876 per la morte della principessa della Cisterna; consta di 48 fogli, tutti vidimati dalla firma dell'onorevole Pasolini, allora presidente del Senato.

Seguono gli atti di morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio 1878), del principe Eugenio Carignano (1888) e del principe Amedeo (1890).

L'atto di morte di Umberto I è a pagine 14, 15 e 16.

Lo stato della Regina e dei Principi.
L'inaccessibilità della Villa Reale.

Ci telefonano da Monza, 1, ore 8,30:

Un alto personaggio che ha accesso alla Corte mi ha assicurato che lo stato morale e fisico della regina Margherita è dei più compassionevoli; è dimagrita sensibilmente, pallidissima, sfinita. Nei suoi occhi non vi sono che lagrime, nella sua voce non vi sono che singhiozzi. Non ha più cura della sua persona e veste di nero dimessamente. Ad ogni tratto pare abbia delle assenze del pensiero, ma poi si sforza e ridiventa padrona di se stessa. Il suo aspetto è quello di una donna su cui repentinamente si sia abbattuto il peso degli anni.

Le Principesse le stanno vicino il più possibile, cercando di confortarla, di infonderle coraggio, di sostenerla, ma esse stesse sono affrante.

Le Principesse Clotilde e Letizia sono anche esse tristamente colpite, e le tracce del loro dolore sono visibilissime. Anche la Duchessa di Genova madre è sfinita; non fa che piangere, mentre la principessa Clotilde è sempre immersa nella più profonda preghiera, che rompe con singhiozzi prensissimi.

L'impressione dolorosa subita dal Duca di Aosta è eccezionalissima: egli sembra ammutolito, e ama la solitudine; è pallidissimo, e rifiuta il cibo.

— Creda — mi disse il personaggio — che in quelle sale della Villa Reale regna un dolore che non ha confini.

***

Lo stesso personaggio dice che continua la assoluta inaccessibilità alla Villa Reale, e che è assolutamente vietato l'accesso alla stanza ove giace il defunto Sovrano a qualsiasi che non sia parente e che non appartenga alle Autorità. Persone che occupano cariche altissime ebbero assoluto rifiuto di vedere la salma. Ritenete quindi fantastiche le descrizioni pretese de visu fatte da giornalisti e da corrispondenti a questo riguardo.

La funzione funebre a Monza.

Ci telefonano da Monza, 1, ore 11,25:

Alle 10,40 è incominciata al Duomo la funzione funebre per la morte del Re.

Davanti al Duomo stanno schierati i soldati del reggimento *Genova* cavalleria. Tutta la piazza è addobbata con drappi neri, e la facciata del Duomo è coperta da altri drappi.

Nell'interno, pure addobbato in nero, si è eretto un alto catafalco, attorno al quale stanno dei soldati in alta tenuta.

Arrivi a Monza — Il complotto.

Ci telefonano da Monza, 1, ore 12,10:

Il re Vittorio arriva alle 18,40.

Il principino Ferdinando di Genova è arrivato alle 11.

Da Milano è giunta a Monza un'altra compagnia del 58.o fanteria.

***

Si fa sempre più strada la convinzione che esistesse un complotto per uccidere il Re. Questo complotto sarebbe stato ordito a New York. La principale scenna degli anarchici, dalla quale partono tutti gli ordini, avrebbe sede a Londra.

La salma del Re al Pantheon.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 8,35:

Il Consiglio comunale venerdì confermerà il voto già emesso dalla Giunta che la salma di re Umberto sia tumulata al Pantheon. La tumulazione si farebbe provvisoriamente nell stessa grande cripta ove giace la salma di Vittorio Emanuele II.

La cripta, come è noto, è chiusa pel davanti dalla grande arca funeraria recante il nome di Vittorio. Pare però che entrambe le salme si trasporteranno a suo tempo in apposito mausoleo, che troverà posto nel colossale monumento che si costruisce a re Vittorio.

La patriottica colonia romagnola di Ostia.
I « buoni vicini » del Re!

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 9,5:

Erano notorie le cure e l'affetto del Re per la colonia dei romagnoli di Ostia, che soleva chiamare i miei buoni vicini, avendo il Re un possedimento a Castel Porziano dove si recava sovente a caccia. Il Re visto anzi sorgere la colonia col concorso dei fieri braccianti romagnoli era loro larghissimo di aiuti morali e materiali.

Ne conosceva moltissimi individualmente e compiacevasi di interrogarli e sentirne le opinioni, i bisogni e le aspirazioni. La colonia era divenuta, in gran parte per suo merito, uno dei più eloquenti esempi di libera colonizzazione. I braccianti amavano il Re; molti dei loro figli portano i nomi di Umberto, Margherita e Vittorio.

E' facilmente immaginabile il dolore della morte del Re tra essi.

Telegrafarono a Vittorio queste parole: « La benedicente devozione di mille cuori lenti si riversa per retaggio di gratitudine sul figlio dell'Augusto nostro benefattore. La vittima innocente di questo esecrando, folle delitto, avrà un culto eterno di memoria e di lagrime qui ove è sparsa tanta soavità di benefizio. »

Un analogo telegramma venne mandato alla Regina madre.

Le condoglianze della Massoneria.

Roma, 31, ore 22,50. — Il Gran Maestro della Massoneria, Nathan, ha telegrafato a Saracco da Riccione, in nome della Massoneria, esprimendo profondo dolore e raccapriccio per l'assassinio del Re.

Richiamo degli ufficiali all'estero.

Roma, 1, ore 7,20. — Gli ufficiali italiani che si trovavano in congedo all'estero sono stati invitati a raggiungere i loro Corpi.

Il rappresentante della Francia ai funerali.
Il lutto degli espositori italiani

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,25:

Secondo il *Figaro*, sarà probabilmente il generale Zedé, comandante la sfera militare di Lione, che si manderà a Roma ai funerali di re Umberto.

Più di cinque mila persone si recarono a portare le loro condoglianze all'Ambasciata.

Gli espositori italiani si adunarono ieri sera, e deliberarono che tutte le Sezioni italiane rimarrebbero chiuse fino a domattina, e si chiuderebbero novamente il giorno dei funerali. Il Palazzo italiano non si riaprirà che dopo le esequie.

Gli stessi espositori apersero quindi una sottoscrizione per una corona di bronzo da mandare a Roma, un'altra di fiori da mandare a Monza e per una bandiera, che servirà per farsi rappresentare ai funerali. Subito si raccolsero 1800 franchi.

Il lutto delle Corti.

Ci telegrafano da Bruxelles, 1, ore 0,10:

Il re del Belgio apprese la morte di re Umberto a Berglen, in Norvegia, ove si trovava col suo *yacht*, e subito telegrafò alla regina Margherita ed al re Vittorio Emanuele III. La Corte prende il lutto di un mese. Il principe Alberto si recherà a Roma ai funerali.

***

BUCAREST, 31 (*Stefani*). — Il re e la regina inviarono alla regina Margherita commoventi telegrammi.

Il dolore di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 31, ore 23:

Il Consiglio municipale stasera, in una solenne manifestazione, deliberò di spedire telegrammi a Saracco ed a Ponzio-Vaglia, di abbrunare il palazzo, di inviare corone e di partecipare in corpo alla Messa.

Gli irredenti alla memoria del Re.

Abbiamo da Roma, 31:

Si è costituito un Comitato di cittadini dell'Istria, Trieste, Dalmazia, Trentino e Goriziano per una pubblicazione contenente un motto, una parola di tutti i cittadini irredenti che vogliono unire le loro lagrime a quelle dei loro fratelli. Il Comitato si rivolge ai compatrioti irredenti perchè mandino le espressioni del loro dolore al sig. Geronimo Enrico Nani, Via Arenula, 22, Roma.

Giovinastri che difendono il regicidio e sono cacciati dal caffè.

Ci telegrafano da Palermo, 31, ore 22,15:

Ieri sera avvenne un deplorevole incidente alla *Birreria Gambrinus*.

Alcuni giovinastri parlando fra loro, giustificavano il regicidio. Alcuni cittadini, seduti al tavolo accanto, protestando, redarguirono quegli sconsigliati. Avvenne un vivace scambio di parole, e, passando dalle parole ai fatti, vennero lanciati bicchieri e bottiglie. Questi sconsigliati vennero tosto cacciati a viva forza dal locale.

Essi sono ora ricercati dalla Polizia.

La sottoscrizione di un giornale socialista.
Indicazioni sospette.

L'*Agenzia Italiana* scrive quanto segue:

« Ciò che è grave è la sottoscrizione permanente aperta nel giornale socialista *La Brianza*. Nel N. 30 di quel giornale si trovano, fra altre, due sottoscrizioni il cui significato è d'una evidenza incontestabile. Una di esse è così concepita: « Fra compagni: Vogliamo il gallonato via da Monza, L. 0 30. » Questa sottoscrizione è firmata: *La Brianza*. L'altra si esprime così: « Un imbianchino: Via da Monza il medagliato, L. 0 10. » Il numero del giornale era stato pubblicato sabato, 28 corrente, alla vigilia dell'atroce delitto che spense la vita di Umberto I. »

Le ricerche per il complotto a Ginevra.
La Svizzera contro i rifugiati.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 8,55:

Il *Matin* ha da Ginevra che malgrado i suoi sforzi la Polizia non è riuscita a stabilire in modo certo l'identità dell'assassino di Umberto col Bresci il cui soggiorno fu segnalato a Ginevra nel 1898. Vane ricerche furono fatte pure a Zurigo, dove lo stesso Bresci visse alcun tempo dopo lasciata Ginevra.

Il procuratore generale ed il segretario di Stato coi quali il corrispondente del *Matin* parlò, possono soltanto affermare che gli anarchici di Ginevra, in maggior parte italiani, sono in continue relazioni con quelli di Patterson, ove sembra esistere un gruppo dirigente.

Luccheni, abitualmente così loquace, continua a rifiutarsi a rispondere circa il soggiorno di Bresci a Patterson. Tutto ciò, insieme con altri indizi, raccolti dalla Polizia, lascia comprendere l'esistenza di una cospirazione anarchica internazionale, ma i dati sono insufficienti per provvedere in proposito. Il corrispondente soggiunge che nelle sfere ufficiali si assicura che alla riapertura delle Camere federali si presenterà un progetto allo scopo di purgare la Svizzera dai rifugiati che vengono a prepararvi i delitti.

Gli anarchici approvano!

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8,45:

Pedro Festere, direttore del *Despatar*, organo degli anarchici spagnuoli d'America, dice: « Il Bresci è uno dei nostri: non condanniamolo. Non è riprovevole uccidere un sovrano. Soltanto la tirannia ne è responsabile. Bresci, giungendo in Italia e vedendo come i suoi connazionali sono oppressi, uccise il Re, che rappresentava l'oppressione. »

Anche la nota anarchica Emma Goldman, della operaia di vent'anni, similmente interrogata, dichiarò: « L'uccisione dei monarchi ottiene l'intera nostra approvazione. Noi approviamo l'uccisione di Carnot e di Canovas; non quella di Elisabetta d'Austria, che era una donna. »

Il pianto della moglie di Bresci.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8,35:

Il *Daily Mail* ha da New York ulteriori ragguagli sulla dimora del Bresci a Patterson. Colà fu visitata la moglie del Bresci, che viene descritta come donna intelligente, di carattere aperto. Quando le si portò la nuova dell'assassinio commesso dal marito scoppiò in un pianto isterico, e dichiarò che Bresci era un marito modello, e mai essa seppe che fosse anarchico. Al principio dell'anno egli annunciò che la madre gli era morta a Prato, lasciandogli un'eredità, che egli doveva recarsi a raccogliere. Bresci partì il 17 maggio. Vili anarchici debbono avergli fatto girare la testa.

Si dice che Bresci fu scelto a compiere il delitto da un'adunanza anarchica tenutasi ad Hoboken, nello Stato di Nuova Jersey, nello scorso aprile.

Una perquisizione a Westoboken.

New York, 1 (*Stefani*). — Venne operata una perquisizione a Westoboken, presso certa Bresci, onde accertare se essa o suo marito siano compromessi nel complotto contro re Umberto.

L'arresto del fratello e del cognato del Bresci

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 8,55:

Ieri sera furono arrestati il fratello del Bresci, Gaspero e il di lui cognato Marocci.

Un colloquio col fratello di Bresci
La desolazione del povero tenente.

Ci telegrafano da Roma, 31, ore 23,25:

La *Tribuna*, in una edizione straordinaria uscita molto tardi, pubblica un'intervista del suo corrispondente di Napoli col tenente Bresci. Questi è di forte complessione, sui quaranta anni, alto, nerboruto, di colorito bruno-olivastro, con baffi neri, con fisonomia aperta, franca e leale. Fece la sua carriera tutta in forza dei suoi meriti personali militari, guadagnandosi a poco a poco le spalline da ufficiale. E' ammogliato, con due figliuoli.

Disse che suo fratello da giovane era di animo mite, impressionabilissimo alle ammonizioni dei genitori ed assai intelligente. Avrebbe potuto far grande fortuna coll'arte da setaiolo, conoscendo egli il disegno ed essendo espertissimo nei congegni di tessitoria. Questa fu impiantato a Prato il *Fabbricone* da una compagnia tedesca, che esigeva dagli operai una rigida disciplina di lavoro, il giovane Bresci vi fu impiegato.

Prato era sino allora una cittadina tranquilla; quel vasto stabilimento vi alimentò germi socialistici. I propagandisti vi trovarono un terreno fecondo nella massa degli operai di Prato, ed il giovane Bresci, di natura eccitabile, cominciò ad imbeversi ed ubbriacarsi delle teorie accese che lei si predicavano.

Egli ebbe una volta un violento litigio col proprio fratello per le campagne sovversitrici che egli frequentava, e che il bravo ufficiale vedeva pericolosissime per quell'anima incosciente. In un alterco giunse, suo malgrado, a somministrargli qualche buona lezione, percotendolo di santa ragione.

Nel 1889 il giovane operaio volle andarsene in America. Dava rarissime notizie alla famiglia. Egli dovette però impiegarsi bene, poichè dopo qualche tempo soddisfece un debito contratto prima di partire con un altro suo fratello per il baliatico di un bambino avuto da una donna di quei luoghi. L'ultima notizia pervenuta al tenente dal fratello emigrato fu una lettera in cui gli diceva di voler tornare nel marzo scorso a Prato, per rivedere da vicino lo stato della sua famiglia.

Il tenente gli rispose, dissuadendolo dal ritornare; lo esortava a rimanere in America, a lavorare, non pensando alle condizioni della sua famiglia, che, del resto, non erano floride. Da allora non seppe più nulla, ignorando assolutamente che il fratello fosse ritornato. Quando lesse sui giornali il primo nome attribuito al regicida, sbagliato nel nome e cognome, non pensò neppur lontanamente che si trattasse di qualcuno dei suoi congiunti, tanto più essendovi a Prato moltissimi Bressi, Bresci, Brechi, ecc. Poi, pur troppo, ebbe la dolorosa constatazione della tremenda sciagura che lo colpiva.

Il povero giovane nel dirmi ciò aveva il singhiozzo in gola. Quindi mi disse: « La prego: mi faccia la grazia di non nominarmi. Non ripeta sotto nessuna forma questo nome, che io vorrei fosse come per incanto dimenticato. »

Poi balbettò queste parole: « Ahimè! Come si può aver avuto l'animo di uccidere quel tesoro di Re! » E mi soggiunse, quasi supplicandomi: « Non mi nomini, la prego: non mi nomini! »

A qualche altro che vide il tenente, questi disse, disperatamente, che sarebbe andato a deporre, se chiamato, contro il fratello. « Egli — disse — ha troncato la mia esistenza spesa nel lavoro, da soldato di onore. »

A me il tenente aggiunse che vuole chiedere di andar via, in qualche angolo, ove possa esser per sempre dimenticato.

Bresci e la P. S. di Prato.

Scrivono da Prato alla *Nazione*:

« Dai primi del giugno decorso, durante lo sciopero degli operai della fabbrica Kossler, il Bresci era ritornato qui in Prato dall'America per le sistemazioni, secondo egli diceva, di alcuni affari di famiglia.

« Il 14 di giugno, giorno del *Corpus Domini*, egli presentavasi all'Ufficio comunale (sezione Stato Civile) ed al vice-segretario signor Diego Cappellini, domandava la fede di nascita, che gli fu rilasciata per poter richiedere il certificato penale, ed ottenere il porto d'arme. Ma questo gli fu negato dal delegato di P. S. Spadetta, perchè dai registri che sono in ufficio e da altre informazioni risultava che lo stesso Bresci Gaetano aveva riportate due condanne: una per istigazione a delinquere l'altra per oltraggi agli agenti di P. S.

« Dopo pochi giorni, il 15 successivo, se non erro, si presentò di nuovo all'ufficio municipale richiedendo la fede di povertà, che gli fu consegnata, per domandare il passaporto per l'estero. E questo potè ottenere in pochi giorni, per mezzo dell'Autorità suddetta di P. S.

« Al delegato si era qualificato come calzolaio e diceva di avere un negozio di calzoleria a Nuova York.

« Negatogli il porto d'armi, come mai gli fu concesso il passaporto, con tanta facilità? Qui in Prato il Bresci si trattenne circa un mese e mezzo. Partì dalla nostra città lunedì decorso, 23, dicendo che andava a Nuova York.

« Che cosa fece qui fra noi? S'ignora.

« Fin da piccolo fu di carattere taciturno, di cattiva indole.

« Da 10 anni circa apparteneva al partito anarchico.

« Emigrò da Prato nel 1898, dopo i fatti del maggio; si dice che andasse a Marsiglia e di lì in America.

« Da soli sei giorni era partito da Prato. »

Lo tsar testimonio di Alessandra.

Belgrado, 31 (*Stefani*). — Lo tsar accettò di essere testimonio al matrimonio del re di Serbia ed incaricò il ministro russo di rappresentarlo alla cerimonia.

BORSA DI TORINO — 1° agosto.

Rendita corso medio d'ufficio 98 10.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 57 1/2	106 67 1/2	106 47 1/2	106 57 1/2
Svizzera 1 1/2	105 85	105 85	105 75	105 80
Germania 5	130 80	130 90	130 70	130 80
Londra 4	26 80	26 82	26 79	26 80
Id. lungo	— —	— —	— —	— —

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi. 5 0/0.

Id. ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 5 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 98 10.
Rendita 5 0/0 per f.c. 98 30, 98 27 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	813 — 812 —	B. Comm.	617 — 590 —
Ferr. Mer.	708 — — —	Cred. It.	538 — 537 —
Ferr. Med.	518 — 519 —	B. Sconto	178 — — —

Cronaca della Borsa. — 1° agosto. — Vittorio Emanuele III ha toccato il suolo d'Italia, e fra breve sarà a Monza.

Nulla turbò l'espressione di dolore e di sdegno della nazione, il paese è calmo nella sua sventura e, fidente nel nuovo Sovrano, attende che dal trono dia prova di essere figlio non degenere dei Savoia.

Sinchè i consiglieri della Corona pari al mandato, e l'Italia potrà, malgrado gli ostacoli, seguire la sua via al vero progresso ed alla prosperità.

Su per giù è questa l'impressione espressa da tutta la stampa d'Europa, e i mercati finanziari la riflettono con un contegno fermissimo.

Così ieri Parigi portava la nostra Rendita a 96,70 poi a 92, e qui stamane si era sostenuti oltremodo, quantunque la scarsità degli affari rendesse poco feconda la fermezza.

Manco a dirlo, la liquidazione si esaurì in perfetta regola, e nel modo il più preciso e corretto.

Il denaro è sempre abbondantissimo e il cambio stazionario a 106 625.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 31 luglio Apertura - Chiusura

Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	102 10
» » 3 1/2 0/0	— —	100 90
Rendita Italiana 5 0/0	— —	91 —
Cambio su Londra a vista	— —	25 14 5
Consolidati inglesi	— —	97 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	332 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	22 75
Banca di Parigi	— —	1088 —
Tunisino	— —	410 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 50
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	96 25
Rendita Spagnuola Estera	— —	72 85
Banca Ottomana	— —	573 —
Argento fino	— —	122 50
Credito Fondiario	— —	680 —
Suez	— —	3436 —
Lotti turchi	— —	100 50
Ferrovie Meridionali	— —	660 —
Rendita Russa nuova	— —	12 46
» Portoghese	— —	22 70
Banca di Francia	— —	3930 —
Cambio Madrid	— —	27 85

BORSA DI VIENNA, 31.

Credito Austriaco	667 —	Cambio su Londra	242 25
Lombarde	109 50	Lire italiane (carta)	90 45
B. Anglo Austriaca	277 —	Rend. Austr. (arg.)	97 20
Austriache	650 —	Id. in carta	97 45
B. Austro-Ungarica	17 25	Union Bank	536 —
Napoleoni d'oro	19 32	Rend. Austr. in oro	115 90
Argento	100 —	Ungherese in oro	96 85
Cambio su Parigi	96 05	B. Paesi Bassi	415 —
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 31.

Cambio su Londra	20 25 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 60
Cambio su Parigi	81 45	Obbl. Meridionali	61 —
Cambio su Italia	76 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austr.	207 75	Ferr. Meridionali	130 60
Rendita Italiana	92 70	Ferr. Mediterraneo	97 10
Id. Due mesi	92 80	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 90	Rublo (contanti)	216 —
Rend. Turca 1 0/0	22 70		
Tendenza calma.			

BORSA DI LONDRA, 31 (Chiusura).

Consol. inglese	97 13/16	Egiziano 1903	103 1/2
Rendita Italiana	91 1/4	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	28 5/16	d'Inghilterra l. st.	— —
Spagnuolo	71 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra l. st.	— —
Turco nuovo	22 1/4		

Cambio ufficiale pel 1° agosto L. 106 08

Torino. — *Mercato dei cereali 31 luglio 1900.* Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grano di Piemonte da lire 24 10 a 25 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 75 a 25 50 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 00 — Granoni da 15 75 a 17 75 — Granoni gialloni e pignoletti venuti da 00 00 a 00 00 — Avene da 17 50 a 17 50 — Avene superiori e grigie da 18 50 a 18 50 — Segale da 17 25 a 17 75 — Riso mercantile da 30 50 a 31 00 — Riso fioretto da 00 00 a 00 00 — Farine marca numero uno da 29 25 a 29 75 — Farine marca 2 da 24 75 a 24 75 — Semole fiore da paste da 30 25 a 30 75 — Crusca di frumento da 12 25 a 12 75.

Avena, riso, farine, semole e crusca fuori dazio.

Saluzzo, 28 giugno. — Frumento al quint. L. 23 50 — Meliga 15 00 — Barbariato 21 50 — Segala 19 75 — Avena 20 50 — Orzo 17 50 — Fave 21 75 — Fagiuoli 23 94 — Castagne secche per mirria 2 50 — Patate 0 45 — Fieno maggengo 0 75 — Fieno guaime 0 70 — Paglia 0 41 — Pane di prima q. per chilo 0 45 — Id. di seconda 0 35 — Paste prima qualità 0 55 — Id. seconda qualità 0 47 — Riso prima qualità 0 48 — Carne di vitello 1 30 — Id. di bue 1 20 — Burro 1 65 — Uova alla dozz. 0 85.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 31 luglio 1900.

Organzino	Colli	7	K.	467 78
Trama	»	»	»	»
Greggia	»	5	»	566 80
Articoli diversi	»	»	»	»
Totale	Colli	12	K.	1173 68
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 382			K. 30903 84	

Fallimenti.

Torino. — Ad istanza di creditori il 20 luglio venne dichiarato il fallimento di Panetti Romanetti Cecilia, commerciante in articoli di moda e mercerie in Torino, con banco in piazza Emanuele Filiberto. Giudice delegato l'avv. Rossi Luigi; curatore provvisorio l'avv. Peyrot Eligio. Prima adunanza 13 agosto, ore 14; chiusura verifica crediti 10 settembre, ore 14; il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 28 agosto.

— Nel fallimento Galambi Giulia moglie Kormelo, negoziante generi alimentari, venne chiusa la verifica dei crediti.

— Nel fallimento Rossi Pietro, negoziante stoffe, fu rinviata la verifica dei crediti al 10 agosto, ore 14.

— Nel fallimento della Ditta Molinari e C., fabbricante burro artificiale, venne rinviata la verifica dei crediti al 17 agosto, ore 14.

— Nel fallimento della Ditta Rossi e Buratti, esercenti commercio in generi di riviera, venne fatta risalire la data della cessazione dei pagamenti al 19 agosto 1899.

— Nel fallimento di Vanelli Ernesto e Triachero Luigia, coniugi, esercenti bottiglieria, non fu costituita la delegazione di sorveglianza; curatore definitivo fu nominato lo stesso provvisorio ragioniere Ghignone Eugenio. I falliti si resero irreperibili. L'attivo rinvenuto è composto di pochi mobili e merci, l'ammontare dei quali non varrà a far fronte al credito del proprietario di casa; mancano libri e memorie. I creditori finora conosciuti sono nove; ma l'importare del passivo neppure si può fin d'ora accertare pei motivi sopra detti.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La famiglie **Mazzuchelli, Pautassi, Crasa e Canova**, profondamente commosse, vivamente ringraziano le Autorità, le Associazioni, i Sodalizi e gli amici tutti, che diedero tanta prova d'affetto e di stima accompagnando all'ultima dimora il loro caro congiunto

CARLO MAZZUCHELLI

decoduto in Andorno il 29 luglio p. p. c 9303

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

Il possesso di un piccolo capitale non gli montò la testa al punto di spingerlo a rendersi indipendente, fondando per suo conto una Casa di concorrenza, che, probabilmente, non avrebbe avuto lunga vita. Egli era troppo prudente per lanciarsi in un'avventura di quel genere; ma, senza volere un'indipendenza assoluta, gli parve di poter forse cercare un impiego più largo per le sue facoltà, operando per propria iniziativa.

Propose dunque ai suoi principali di fondare, a Saint-Nazaire, una Casa succursale, della quale poter essere lui il direttore, e che aggruppasse certi servizi relativi alla parte marittima delle imprese; proposta che fu accettata ed eseguita subito.

Quella soluzione aveva, per la famiglia Servadec, un doppio vantaggio. Permetteva, innanzi tutto, di avvicinare i due orfani a Batz, dove essi avevano, nonostante tutte le difficoltà, religiosamente conservata la casa paterna.

Ormai, grazie alla nuova combinazione, Clara e Giovanni poterono abitare in quella casa calma, in quella casa tanto cara, che conteneva per loro tanti dolci ricordi..... Un appartamentino di poche camere, a Saint-Nazaire, bastava a Giovanni pei suoi affari..... In secondo luogo il fatto di ritrovarsi in riva al mare dava a Giovanni, nelle cui vene scorreva il sangue di dieci generazioni di marinai, la possibilità di interessarsi delle cose del mare, pesca e navigazione, cose che, più di tutto, lo attraevano.

Non appena stabilitosi a Batz, Giovanni Servadec comprò una gran barca da pesca, della quale affidò il governo ad Yves Tréguern, bravo [illegible], che conosceva da lunga data, che aveva ben sovente navigato a fianco di suo padre.

Qualche mese dopo, approfittando d'un'occasione, cioè degli imbarazzi di un armatore, che rendeva la frotta il suo materiale, egli acquistò a modico prezzo una superba nave a vela quasi nuova, che poteva affrontare le più lunghe traversate.

Pur continuando ad amministrare con cura e zelo i capitali dei suoi principali, Giovanni arrivava così, insensibilmente, a farsi, in commercio, una posizione personale. E siccome la fortuna continuava a favorirlo, poteva ormai guardar l'avvenire con tutta fiducia.

Ma il pensiero del denaro, della fortuna non è l'unico pensiero dell'uomo. Mentre la prosperità materiale riconduceva il benessere, la tranquillità, e, per conseguenza, un po' di felicità nella casa sino allora tanto modesta dei Servadec, un elemento di dolore venne improvvisamente a turbarla.

Clara Servadec aveva vent'anni..... L'età in cui il cuore comincia a parlare..... L'età in cui l'amore nasce fulmineo, al caso di un incontro.....

Quell'incontro — l'incontro fatale — ebbe luogo un pomeriggio d'autunno, a Guérande, da una vecchia amica dei Servadec, la signora Vergues, che aveva un poco la mania dei matrimoni, che si divertiva mai tanto come quando le riusciva di mettere in presenza due giovani cui poteva sperare di vedere, pei suoi buoni uffici, un giorno, maritati.

Il signor Armando Baratier, ingegnere dei *ponts et chaussées*, era venuto in paese per studiare il tracciato di una linea di ferrovia che doveva rilegare Guérande e il Croisic a Saint-Nazaire.

I suoi lavori gli lasciavano molte ore di libertà, ed egli occupava frequentemente assiduamente la casa della signora Vergues, della quale comuni amici gli avevano vantata e raccomandata la cortese ospitalità.

Giovane, intelligente, lavoratore, Armando Baratier era un uomo di bell'avvenire; amabile, distinto, bello di volto, elegante, egli doveva piacere e quando avesse avuto intenzione di prender moglie, fra i partiti i più brillanti non avrebbe avuto che da scegliere.

Appena fatta conoscenza e informatasi delle idee, del carattere, dei progetti del giovane ingegnere, la signora Vergues pensò che poteva essere, per Clara Servadec, l'ideale dei mariti.

E, senza far parte a nessuno delle sue misteriose combinazioni, ella lasciò intendere alla fanciulla che le avrebbe fatto cosa grata, se, approfittando delle ultime belle giornate della stagione, fosse venuta a vederla un po' più sovente.

Era una trappola; ma Clara e Armando non la scorsero se non quando vi furono presi.

Troppo tardi! La corrente di simpatia che li aveva portati, fin dalle prime interviste, l'un verso l'altra, era già divenuto amore, amore profondo, ardente, passionato, contro il quale era impossibile lottare!

Perchè resistere, d'altronde, a quel grande e puro e nobile amore che portava la felicità a due cuori avidi d'affetto e di devozione?

Sarebbe stata una follia, e nessuno pensò a commetterla.

Giovanni Servadec, la nonna, la signora Vergues, tutti furono d'accordo, subito, perchè il matrimonio si celebrasse al più presto.

Clara e Armando accolsero quella decisione con trasporti di gioia.

Poveri innamorati! Se avessero potuto leggere nell'avvenire non si sarebbero tanto affrettati a rallegrarsi!..... Perchè quella felicità che vedevano in quel momento così prossima, dovevano aspettarla lungo tempo ancora..... sempre, forse.

Era una fredda e nebbiosa giornata di dicembre.

S'aspettava, per quella sera, l'arrivo a Guérande della signora Baratier, la madre d'Armando..... L'indomani, le due famiglie dovevano trovarsi riunite pel pranzo di solenne fidanzamento. Nel pomeriggio giunse un telegramma; esso annunziava al giovane ingegnere che sua madre, gravemente ammalata, non aveva potuto partire, e che il suo stato dava anche serie inquietudini.

Armando partì senza neppure prendere il tempo di dire addio alla sua fidanzata; sperava ritornare presto conducendo seco sua madre, guarita.

Una serie di catastrofi, di avvenimenti dolorosi e imprevisti lo trattennero lontano parecchi mesi.

Prima di tutto la malattia della madre. La povera donna, consumata lentamente da un male incurabile, stette due mesi a letto, per morire. Il padre d'Armando, inchiodato da oltre dieci anni su un seggiolone da paralisi alle gambe, crudelmente colpito dalla morte della moglie, si spense a sua volta dopo altri due mesi, senza soffrire, colla mano nella mano di suo figlio, augurandogli di vivere felice. Poi, furono affari d'interesse, questioni materiali da regolare, che trattennero ancora Armando per settimane e settimane.

Quando si mise in viaggio alla volta di Saint-Nazaire, per ritornare a Guérande, s'accorse che erano più di sei mesi che aveva lasciato quell'angolo di terra benedetta.

Nel corso di quella lunga separazione aveva mantenuto con Clara una affettuosa corrispondenza, in principio specialmente, perchè, col tempo, le lettere della fanciulla s'eran fatte più rare, anzi, in un certo momento, gli era parso che, nelle sue lettere, la fanciulla si mostrasse riservata, fredda, quasi diffidente.

Armando se ne era inquietato. Clara perdeva pazienza, s'indispettiva del suo ritardo a ritornare, o la nuova [illegible], o aveva qualche noia, qualche segreto motivo di staccarsi da lui?

Quelle diverse ipotesi non erano certamente fatte per tranquillizzarlo; perciò, pur non avendo mutato, per conto suo, di sentimenti, pur amando sempre Clara profondamente, non poteva non provare, pensando al prossimo incontro, un certo imbarazzo, una intima inquietudine.

La realtà fu peggiore di ciò che s'aspettava. Durante la sua prolungata assenza, Baratier era stato sostituito, nel suo servizio, da un altro ingegnere, che doveva, al suo ritorno, cedergli il posto.

Avendo bisogno, per riprendere il seguito dei lavori, d'intrattenersi subito col suo supplente, Armando si recò da lui scendendo dalla diligenza che lo aveva portato a Guérande.

Erano le undici del mattino quand'egli entrò nell'ufficio dell'ingegnere.

— Ebbene, come va? — disse apprendendosi al suo amico e porgendogli la mano.

Il signor Dubard — era il nome dell'ingegnere supplente — lo guardò con sorpresa e disse:

— Ah! Sei tu? Già arrivato?

— Ma sì, sono io — rispose Baratier; — mi pare d'essere stato assente abbastanza..... e che c'è di nuovo qui?

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o